



Maya Amenduni @AgenziaDiComunicazione
Ufficio Stampa

Rassegna stampa spettacolo

La Paura

In scena al Teatro

Argot Studio

Dal 15/05/2018 al 20/05/2018

mayaamenduni@gmail.com

+39 3928157943

Interviste e redazionali radiofonici

- Rai Isoradio intervista
- Radio Roma Capitale intervista
- Radio italia intervista i studio
- Elle radio intervista
- Radio Onda Rossa intervista
- Roma tre radio intervista
- Radio Godot intervista
- Radio In Blu intervista
- Dimensione suono redazionale
- Radio Cusano redazionale
- RTL 102.5 redazionale
- Rai radio 1 redazionale
- Rai radio 2 redazionale
- Radio Vaticana redazionale
- M100 redazionale
- Radio Radio redazionale
- Radio Capital redazionale

10

domande a FRANCESCO BONOMO

Francesco Bonomo, attore di teatro e di cinema, 42 anni, sta affrontando, come regista, alcuni aspetti della prima guerra mondiale: adattamento di un racconto di Federico De Roberto, *La paura*, è appena andato in scena al Teatro Argot, protagonista Daniel Dwerryhouse.

Che cosa ha trovato nelle pagine di De Roberto?

«Un ragionamento profondo sulla più grande paura dell'uomo, che non riguarda la morte ma l'attesa della morte.

Un modo originale per ricordare i 100 anni dalla fine del primo conflitto mondiale.

«Già. De Roberto racconta la storia di sei soldati che vanno tutti a morire al fronte in maniera insensata, fino al

settimo che decide di togliersi la vita da solo piuttosto che fare la stessa fine degli altri».

Quale è invece la sua più grande paura?

«Difficile rispondere».

Abbiamo tempo.

«Beh, se ci penso, la mia più grande paura è quella di deludere me stesso».

Accade spesso?

«Mi capita di essere scontento di me».

Perché?

«Perché non sono mai indulgente, né con me stesso né con gli altri».

È un difetto?

«Se fa soffrire, sì».

Cosa è cambiato nel suo mestiere?

«Quando sei più giovane, hai solo voglia di affermarti, di dire: io valgo!».

C'è riuscito?

«Direi di sì».

E adesso?

«Adesso sono più consapevole, e più attento a fare una ricerca più personale».

Se dovesse dire il nome di un solo maestro?

«Gabriele Lavia».

Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ATTORE
FRANCESCO
BONOMO,
42 ANNI,
CONSIDERA
GABRIELE
LAVIA
IL SUO
GRANDE
MAESTRO



Peso:10%

Argot

**«La paura»
di un nemico
invisibile**

■ È in scena, per la prima volta a Roma, al Teatro Argot Studio fino al 20 maggio, «La Paura», tratto dal racconto di Federico De Roberto, con protagonista Daniel Dwerryhouse e con regia e adattamento affidati a Francesco Bonomo, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distan-

za si vuole raccontare di come la paura di un nemico invisibile a volte dislocato a solo pochi metri di distanza, la regressione dell'uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore assordante e incessante dell'artiglieria, l'odore della morte, le condizioni estreme della guerra d'alta montagna, il calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all'interno dei camminamenti, divennero nella Grande Guerra dimensione quotidiana. La scelta di un personaggio unitario è un'eco di quell'unità che si

costruì per la prima volta in Italia. Il protagonista incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra.

Tiberia de Matteis



Peso:9%

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Venerdì 18 maggio 2018 - Anno 10 - n° 135
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati
Spedizione in A

LO SPETTACOLO



“La paura”: monologo splendido e persino ironico, dedicato all’orrore della guerra

S'intitola "La Paura" lo splendido monologo di un attore di cui sentiremo parlare (almeno si spera): l'italo-irlandese Daniel Derryhouse, che interpretato solo per oltre un'ora al teatro Argot Studio di Roma (fino a domenica) un testo di Federico De Roberto ambientato in una delle tante trincee italiane mal protette della prima guerra mondiale finita 100 anni fa: quella sul Forte del Corbin. Derryhouse, ben diretto da Francesco Bonomo su una scena scarna fatta di sacchi di sabbia e brandine sfondate, "è" un intero plotone di fanti italiani che si alternano, al comando del tenente Alfani, con i loro dialetti variopinti e polifonici, dal milanese al romano, dal veneto al sardo, dal marchigiano al siculo. E vanno l'uno dopo l'altro a morire, inutili sacrifici umani bersaglio degli implacabili cecchini austro-ungarici mentre raggiungono la piazzola di vedetta. L'attore, incredibilmente somigliante a un Paolo Rossi giovane, riesce a moltiplicarsi in una miriade di personaggi che prendono vita grazie alle sue virtù trasformistiche, facendone rivivere i palpiti, le paure, lo sconcerto dinanzi alle direttive di resistenza sempre più assurde che piovano dagli alti comandi. Gli ordini sono ordini, ma Alfani in crisi di coscienza (e d'insonnia) comincia vieppiù a dubitare del dovere di obbedire, mentre i suoi uomini vengono falciati in serie in quei 50 metri maledetti verso "la porta dell'Inferno". Il racconto di De Roberto, adattato a pièce da Bonomo per lo Stabile di Sardegna con inserti da "Un anno sull'Altipiano" di Emilio Lussu, è del 1921: eppure pare scritto oggi. "Non è vero - scrive Lussu, spiegando la frenesia di alcuni alpini nell'andare al massacro - che l'istinto di conservazione sia una legge assoluta della vita: ci sono momenti in cui la vita pesa più dell'attesa della morte". Le lettere dei fanti alle fidanzate e alle mogli, i dialoghi serrati di quegli uomini a un passo dalla morte per mano di un nemico vicino ma invisibile, gli accenni all'odore del cognac sorbito dai due eserciti per trovare la forza di non fuggire, sono una denuncia non retorica, a tratti persino ironica, ma per questo ancor più efficace, dell'inutile orrore della guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



30° Anniversario
1988 - 2018
AMICI Lazio onlus
Associazione di Cultura - Calcio Utile

Roma

Argot Studio

“La paura” di De Roberto e l’inutile Grande guerra

Teatro Argot Studio, via Natale del Grande 27
oggi alle 17.30, euro 10-12, tel. 06.5898111

Nel racconto di Federico De Roberto, *La paura*, adattato alla scena dal regista Francesco Bonomo e in programma all'Argot Studio con Daniel Dwerryhouse nei panni del protagonista tenente Alfani, c'è un ufficiale che nella Prima Guerra Mondiale conduce i suoi ragazzi a una morte ingloriosa e inutile. Ciascun giovane soldato, in cinquanta metri, verrà ucciso da un cecchino nemico. Un trauma condanna il sopravvissuto.

- r. d. g.

Roma



GIOVEDÌ

17
05
18

IN PRIMO PIANO



1 Teatro

“La paura del soldato” storia di un sopravvissuto

Da un racconto di Federico De Roberto “La paura”, l'adattamento e la regia di Federico Bonomo, va in scena lo spettacolo interpretato da Daniel Dwerryhouse. È la storia di un sopravvissuto alla Grande Guerra.

Argot Studio

via Natale del Grande 27
ore 20.30, tel. 06-589811



La paura

TEATRO ARGOT STUDIO

Per la prima volta a Roma, lo spettacolo tratto dal racconto di Federico De Roberto che indaga, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per un soldato: obbedire ad un ordine sbagliato.

Protagonista Daniel Dwerryhouse, regia di Francesco Bonomo.

**Via N. del Grande 27,
da oggi al 20/05, 12
euro, 065898111**

16

MERCOLEDÌ



TEATRO

"LA PAURA" DEL SOLDATO

*Daniel Dwerryhouse all'Argot
Studio con il testo tratto dal
racconto di Federico De Roberto*

Da un racconto di Federico De Roberto, "La paura", l'adattamento e la regia di Francesco Bonomo hanno tratto uno spettacolo interpretato da Daniel Dwerryhouse in scena da martedì 15 all'Argot Studio. Dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, vengono messe a fuoco le lacerazioni dell'animo umano di fronte a uno dei momenti più duri e angosciosi per ogni soldato impegnato in prima linea nelle ostilità belliche, il momento di dover obbedire a un ordine sbagliato. Un ufficiale deve attenersi alle istruzioni ricevute, e condurre a sicura e inutile morte i suoi soldati. *R.d.G.*

COSÌ GLI INVITI

Argot Studio

Via Natale del Grande 27,
tel. 06-5898111. Da martedì
15 al 20 maggio. Ore 20,30,
domenica ore 17,30. Inviti
mercoledì 16 ore 20,30 al
costo di 5 euro, telefonando
sabato 12 dalle 18 alle 18,50
all'899.88.44.24.

la Repubblica

TROVAVAROVA

DAL 10 AL 16 MAGGIO

ROMA



CORRIERE DELLA SERA

corriere.it
roma.corriere.it

Via Campania 59/C, Roma 00187 - Tel. 06 688281
Fax 06 68828541 - mail: roma@rcs.it

Corriere della Sera **Martedì 15 Maggio 2018**

TEMPO LIBERO | 15
RM



Sala Umberto

«Le Bal»

Dalla creazione storica del Théâtre du Campagnol, dall'idea di Jean-Claude Penchenat, questo spettacolo è di Giancarlo Fares, con le coreografie di Ilaria Amaldi. Si racconta la storia del nostro paese dall'inizio della seconda guerra mondiale al crollo delle torri gemelle. Tutto si svolge in una balera. Un caleidoscopio di accadimenti e sorprese (fino al 27 maggio).

Off Off

«Autobiografia erotica»



Tratto dal romanzo di Domenico Starnone, spettacolo interpretato da Vanessa Scalera e Pier Giorgio Bellocchio con la regia di Andrea De Rosa. I due protagonisti si incontrano in un appartamento. Lei è la ragazza con cui lui ha avuto una storia vent'anni prima. Ma lui ha quasi dimenticato quella storia. Tra i due un gioco crudele di scavo interiore (fino al 27 maggio).

Argot Studio

«La paura»

Dal racconto di Federico De Roberto, regia e adattamento di Francesco Bonomo, con Daniel Dwerryhouse. La paura è una delle tante che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. Si indaga nelle lacerazioni dell'animo umano di fronte a uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire a un ordine errato (fino al 20 maggio).

TEATRO OFF OFF/“Autobiografia erotica” di Domenico Starnone chiude la stagione

Amarcord di oscenità tra due amanti per caso

Sarà lo spettacolo dai colori libertini, “Autobiografia Erotica” di Domenico Starnone, in scena dal 15 al 27 maggio, a chiudere la fortunata e innovativa stagione dell’Off/Off Theatre. La pièce diretta dal regista Andrea De Rosa, interpretata da Vanessa Scalera e Piergiorgio Bellocchio, indaga sull’esistenza dei due protagonisti attraverso la loro vita erotica.

Aristide e Mariella, entrambi napoletani d’origine, si incontrano in un appartamento di Roma. Lei lo ha convocato per email, gli ha ricordato chi è. È la ragazza con cui venti anni prima lui ha avuto, a Ferrara, un incontro durato poche ore e terminato in un furtivo, frettoloso rapporto sessuale. Aristide ha quasi dimenticato quell’incontro, gli è tornato alla memoria grazie alla mail di Mariella. Che ha una sua particolarità: è scritta ricorrendo a un linguaggio decisamente osceno. E osceno è il linguaggio che lei gli impone quando ora gli chiede di scavare in quelle poche ore e ricostruirle minutamente. Cosa è accaduto in quelle ore? La realizzazione di un puro, irresponsabile desiderio sessuale? Se è così - dice Mariella - perché parlarne con il linguaggio dolce dell’amore? Meglio l’oscenità. Comincia così un gioco di scavo in quelle poche ore che mette a confronto ora con allegria ora con crudeltà due esperienze sessuali del tutto diverse, dall’adolescenza alla maturità, alla ricerca di un punto di incontro.

La casa intanto, che dovrebbe essere vuota, si rivela abitata da una terza persona, un’amica di Mariella. È in un’altra stanza, ammalata, ha la febbre alta, si manifesta solo con suoni inarticolati: un russare, un soffiarsi il naso, un tossire, qualche richiamo lamentoso. Ma i segnali



della sua presenza peseranno sempre di più nel gioco tra Mariella e Aristide, e attribuiranno significati più complessi, più sofferti, alla loro divertita autobiografia erotica.

Teatro de’ Servi
Gli espedienti di un inquilino

L’inquilino, ovvero l’assillo dell’affitto da pagare, quando non si ha un lavoro stabile e anzi si vive di espedienti; un dramma del nostro tempo che un humor di matrice partenopea trasforma in una scoppiettante commedia degli equivoci, anzi degli inganni. Perché L’inquilino di Enzo Casertano, in

scena al Teatro de’ Servi dal 15 maggio al 3 giugno, propone proprio questo mix di quotidiana follia, dove nulla e soprattutto nessuno è quello che appare. È un triangolo tutto particolare quello formato da Massimo (interpretato da Massimo Pagano), Chiara (Maria Chiara Cimini) e Vincenzo (Enzo Casertano). Un trio di ottimi, ben assortiti attori sotto la guida alla regia di Roberto d’Alessandro. L’uno è perennemente alle prese con la padrona di casa che non gli concede dilazioni di pagamento, l’altra si rivela un’esattrice fin

troppo buona e comprensiva. Il terzo, l’inquilino al quale Massimo fa ricorso per dividere le spese nasconde segreti che indirizzano verso la dolce-amara conclusione della storia. Lo spettacolo chiude nel modo migliore la stagione 2017 – 2018 del Teatro de’ Servi dedicata alle Storie dell’altro mondo. L’inquilino mescola infatti con ironia e sapienza drammaturgica, la realtà che tutti ben conosciamo con la fuga nell’irrazionale imprevedibilità del sogno, della commedia brillante fine a se stessa.

Teatro la Cometa

Un “sarto per signora” tra gags ed equivoci

Georges Feydeau “colpisce” ancora una volta con il suo irresistibile Sarto per Signora, con la regia di Marco Zadra e con la splendida interpretazione di Marco Zadra, Francesca Milani, Francesca Baragli, Daniele Trombetti, Antonella Salerno,



Alessandro Frittella, Raffaella Anastasio, Giulia Zadra, e Christian Galizia, fino al 27 maggio al Teatro della Cometa. Il dottor Moulineaux decide di rischiare e andare al gran ballo dell’Opera per incontrarsi con la sua amante Susanna, ma le cose non vanno per il verso giusto. Infatti lei è tenuta costantemente d’occhio dal marito, il signor Aubin, un tipo molto geloso e irascibile. Il dottore, oltre ad aver mancato il suo appuntamento galante, dimentica le chiavi e rimane chiuso fuori casa. La sua assenza viene scoperta dalla moglie Yvonne. Lui si giustifica, forte della complicità dei domestici, dicendo che è dovuto uscire in piena notte per andare a visitare un paziente molto malato, praticamente in fin di vita: il povero signor Bassinet. La scusa non regge visto che quest’ultimo sta benissimo e si presenta in casa Moulineaux vivo e vegeto. Oltretutto la mise del dottore stesso, un frac elegantissimo, e la presenza di un guanto da donna nella tasca dei suoi pantaloni non lasciano dubbi sulla colpevolezza del dottore. Da qui ha inizio una serie di situazioni grottesche tipiche della classica commedia degli equivoci francese. Gags a ripetizione, ritmi forsennati, personaggi divertentissimi e tante risate sono gli ingredienti di una commedia scritta verso la fine dell’800 dall’autore Georges Feydeau quando aveva appena 23 anni. Marco Zadra con il suo adattamento e la sua regia ne ha fatto uno spettacolo elegante e raffinato che può essere apprezzato da un pubblico di tutte le età. Lo spettacolo è un cavallo di battaglia di Marco Zadra e della sua compagnia teatrale, che da anni diverte il pubblico; uno spettacolo fresco e divertente, che fa buon uso del successo e dell’esperienza passati per puntare al cuore di un pubblico.

In Scena

a cura di Franco Vivona

Teatro Vascello
Guerra al tempo

Due donne giacciono sprofondate negli abissi del tempo. Una in epoca elisabettiana, l’altra in epoca moderna. Abitano la stessa stanza. Non si vedono, non si parlano direttamente, ma sicuramente si percepiscono. La stanza è la stanza della memoria. Ovunque, manoscritti, versi, perpeue parole, spartiti musicali. I versi appartengono a William Shakespeare? Nella stanza dell’immaginario del grande poeta ci si può anche smarrire. Là ci sono pochi oggetti, lo spazio è denso, percorso da sussurri e voci dimenticate, memorie di antiche interpretazioni, ombre in transito e riflessi di luce abbaglianti. Il poeta è testimone instancabile di un mondo che non c’è più, una realtà costruita con dedizione, fede, potenza espressiva, serietà, competenza e valori indiscutibili? Il poeta frequenta il futuro nella vita di ogni giorno, si batte per la verità, cade in deliquo, trema, sviene per un istante e in quell’istante elabora universi, sogna l’infinito e tenta di decifrarne la grammatica. Così è la scrittura di Shakespeare, scrittura vivente, tracciata nell’inconscio dei suoi interpreti. Così è la sua Poesia. Questo viaggiatore dell’illusione e del sogno parla una lingua di cristallo, si misura con ogni possibile realtà, ogni forma di tradimento e, come dal fondo di un pozzo, si affanna a parlare a tutti gli uomini ancora “vivi”, tramite versi che ci parlano delle paure di un vecchio, degli incubi notturni di un Re lasciato solo dalle figlie, delle notti d’amore di una Regina, degli affanni di un giovane principe, dei pensieri di un grande condottiero... La stanza che ospita quest’uomo ha grandi pareti di fumo che soffrono dell’instabilità propria dei sogni e quindi mutano continuamente. Proprio perché è strumento divino, proprio perché dialoga con gli angeli, il Poeta non deve solo divertirci, ma ha la possibilità di aiutarci a ritrovare la nostra grazia perduta, la nostra innocenza, a lungo vagheggiata e rimpianta, cancellata inesorabilmente dal cinismo e dalla

superficialità della nostra vita quotidiana. Così le due donne iniziano un dialogo senza fine, dove, da due diverse dimensioni, si interrogano ancora e ancora sulla vera natura dell’amore. Sul confine tra amore e amicizia? In che cosa differiscono l’amore passionale e quello ideale? Quando possiamo parlare di affinità elettive? Shakespeare nei suoi sonetti indaga tutti i possibili aspetti dell’amore. E l’amore stesso diviene così lo strumento d’eccellenza per conoscere se stessi, l’altro, il mondo, la poesia, la bellezza e la caducità? Una conversazione infinita, dove il gioco dei sentimenti è vissuto fino in fondo e porta le due donne ad osservare con dolcissima compassione la fatale caducità del nostro tempo terreno. Perché è proprio il Tempo, con il suo inganno, il suo orrore, il suo splendore, a rappresentare il vero grande tema dei Sonetti di Shakespeare? Amore e Tempo. Entrambi caduchi. Entrambi infiniti? E noi sempre in guerra. Con entrambi. Al Teatro Vascello dal 15 al 20 maggio, Dichiaro guerra al tempo da I Sonetti di William Shakespeare con Manuela Kustermann e Melania Giglio che canta dal vivo su le musiche di Pink Floyd, David Bowie, Queen, Rolling Stones, Joni Mitchell Peter Gabriel, Cat Stevens regia Daniele Salvo.

Teatro Trastevere
Cyrano, commedia eroica

Uno spettacolo ispirato al “Cyrano de Bergerac” di Edmond Rostand dal 17 al 20 maggio al Teatro Trastevere, con la interpretazione di Valentina Conti, Valentina Greco, Matteo Paino, Irene Scialanca, e Gabriele Tacchi, anche regista. Cyrano è il più grande poeta del proprio tempo e anche lo spadaccino più abile, coraggioso e temuto tra tutti i cadetti di Guascogna. La sua fama viene preceduta solamente dalla grandezza del suo naso “che almeno di 15 minuti da sempre lo precede”. Cyrano è da sempre innamorato segretamente di Rossana la quale però ama Cristiano, un cadetto

bello ma ignorante; Cyrano aiuterà Cristiano a conquistare Rossana, la donna dei propri sogni, a suon di versi poetici e lettere d’amore. Nel frattempo il codardo e rozzo Conte DeGuiche cercherà di minare l’amore tra Rossana e Cristiano, inviando tutti i Guasconi in guerra. In questa originale rivisitazione del “Cyrano de Bergerac” di Edmond Rostand il testo, sebbene ridotto e riscritto, mantiene le caratteristiche di quello originale: tuttavia Cyrano viene rappresentato in maschera, in omaggio al suo antico retaggio di personaggio di Commedia dell’Arte, ovvero Il Capitano, dando così il via ad una serie di scelte registiche e scenografiche molto più affini al teatro di strada che non al teatro borghese di fine 1800. La tradizione della Commedia dell’Arte e del Teatro di Strada stimola quindi la presenza di lazzi e mutamenti scenici, permette agli attori di rompere la quarta parete e interpretare più personaggi, e attiva il gioco del racconto rappresentato dal passaggio della maschera di Cyrano. Ogni attore, infatti, interpreta la propria versione di Cyrano, con il proprio ritmo, la propria fisicità e la propria sensibilità. La storia infatti procede con un Cyrano sempre diverso, circondato dai suoi fedele guasconi. Tradendo di fatto alcune regole teatrali legate al “physique du rôle” e ai “tipi fissi” delle maschere di Commedia, gli attori dimostrano come ognuno può essere Cyrano de Bergerac, mostrando al pubblico come chiunque possa diventare un poeta, uno spadaccino, un filosofo, un capitano o un uomo innamorato, semplicemente perseguendo i propri sogni. E’ una commedia irriverente che appassiona grandi e piccoli, con canzoni, acrobazie, duelli di spada e parole all’ultimo “tocco”. Teatro Trastevere, via Jacopa de’ Settesoli 3.

Teatro Argot Studio
La paura

In scena per la prima volta a Roma al Teatro Argot Studio, dal 15 al 20 maggio, La Paura, dal racconto di Federico

De Roberto, protagonista Daniel Dwerryhouse. Regia e adattamento sono affidati a Francesco Bonomo, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell’animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla “porta dell’Inferno”. Essi provengono da tutte le parti d’Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica; per la maggior parte sono soldati improvvisati che il protrarsi della belligeranza ha corroso e indebolito. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: “La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendo distaccata del tutto...”. Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l’ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella ‘cinquantina di metri’ viene inesorabilmente ucciso da un’implacabile cechino nemico. Per il Tenente Alfani, questa fase della guerra non rappresenta una semplice routine: il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scervo da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustezza degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana “fregiato da un nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnata in Libia” e soprannominato l’eroe risponde: “Signor tenente, io non ci vado”. La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. I personaggi e la trama de La Paura non sono univoci: la tesi dell’autore resta una delle tante possibili, e l’interpretazione

della guerra resta distinta dall’esperienza della guerra. Certamente descrive paure nuove, come nuova è la dimensione di questo conflitto che ha portato storici, saggisti e memorialisti a sintetizzarne l’entità in definizioni gelide quanto perfette: “catastrofe originaria del XX secolo”, “primo atto della distruzione d’Europa”, “il più grande errore della storia moderna”, “l’apocalisse della modernità”. La Prima Guerra Mondiale sarà anche la prima nell’avvalersi di nuove tecnologie che porteranno all’uso dei gas, dei sommergibili, di un’artiglieria evoluta, roboante e demolitrice; ed ancora: degli aerei e dei dirigibili Zeppelin che andranno a colpire Londra annunciando emblematicamente ciò che sarebbe accaduto nella Seconda Guerra Mondiale. Se è vero che “la storia non si ripete, ma fa rima con se stessa”, le rime della Prima Guerra Mondiale non bastarono a evitare la Seconda.

Teatro Tirso
Mattioli interpreta Fabrizi

Uno spettacolo da non perdere al Teatro Tirso, per chi ama Roma, la romanità e gli artisti romani del passato. Infatti Mattioli interpreta il mitico Aldo Fabrizi, reinventa Fabrizi, fino al 27 maggio. Un Fabrizi che racconta se stesso da cima a fondo attraverso la voce, le movenze e l’aspetto dell’unico altro Mastro Titta del nostro teatro. Insomma, un Maurizio di nome Fabrizi. Un Maurizio che a tratti torna ad essere Maurizio “E qua so’ io!”, e poi di nuovo Aldo, lui, l’originale, magari brusco, provocatorio, e pronto a riprendersi la ribalta. Sarà questo il presupposto per dar vita a un omaggio sincero, pieno di colpi di scena (e scenette) a un teatro di varietà che è ormai parte radicata della nostra cultura e del nostro costume. Tuttavia, il nostro è anche il racconto concreto dell’ultima stagione di Fabrizi, quando il grande attore viveva accudito da una delle sorelle e inondato di ricordi. La sorella si chiama Italia, praticamente sorda e una sola passione: i cruciverba.

la paura (e.f.)



Lì su in trincea, a più di mille metri, c'era la neve e loro avevano le suole di cartone, un elmetto e un'uniforme ispida di panno grigioverde che si appiccicava alle ferite; come riparo qualche cumulo di pietre e una coperta. Allora perché il Tenente Donati è madido di sudore? Perché mentre ordina ai suoi di raggiungere la vedetta per avvistare il nemico le gocce gli fioccano dal viso come sangue che pulsa? Potrebbero essere le luci di Giuseppe Filipponio, la temperatura in sala, ma si tratta di contingenze di poco conto, perché si capisce dal primo momento che il corpo del tenente (un sanguigno e multiforme Daniel Dwerryhouse) non può rispondere normalmente agli stimoli esterni, non vive più il suo tempo. Quest'uomo vive e sogna il tempo della guerra, è rimasto prigioniero di quei giorni e la sua unica compagnia è quella dei ragazzi che – per rispondere ai suoi ordini, che lui sapeva essere sbagliati – ha mandato a morire ad uno a uno.

Francesco Bonomo ha adattato e diretto il testo del verista Federico De Roberto integrandolo con altri testi sulla Prima Guerra Mondiale, ha immaginato un prologo solitario con un protagonista insonne, tormentato, lucido e delirante allo stesso tempo, ostaggio del suo essere sopravvissuto e una parte centrale in cui lo stesso Dwerryhouse dà corpo a tutti i fantasmi del passato del suo personaggio.



In scena delle brandine e dei sacchi pieni di sassi che

l'interprete dispone attorno a sé per ricreare il fronte. Dietro di lui la montagna, con tutto il suo fascino spaventoso, è proiettata (immagini di Alessandro Gianvenuti) per trasportarci nel suo “presente onirico” in cui rivivono gli accenti e i caratteri del battaglione. Dialetti che per la prima volta imparano a capirsi, soprattutto contadini strappati alla terra, ma anche studenti, giovani uomini con la consapevolezza della morte imminente davanti alla quale ognuno reagisce come (non) sa: chi piange, chi prega, chi non pensa a niente, chi alla mamma, chi legge la lettera per la sua Maria.

Lì su in trincea, a più di mille metri, c'era la neve. C'era la neve che impedisce a qualunque cosa di nascondersi e che trasporta anche i suoni più deboli per chilometri e chilometri. La parola sussurrata, il passo falso, gli spari lontani, il boato. La sonorizzazione di Massimiliano Bonomo segue la narrazione, si fa cupa e sorda per accompagnare quei ragazzi tra le braccia fredde del destino. “L'ultimo pezzo [del mio corpo] alle montagne / che lo fioriscan di rose e fior”. La voce di Mina e la tristezza infinita, composta, rispettosa del canto degli Alpini.

Erika Favaro

Teatro Argot, Roma, 17 maggio 2018

LA PAURA

dal racconto di Federico De Roberto

regia e adattamento Francesco Bonomo

con Daniel Dwerryhouse

costumi: Andrea Viotti

video: Alessandro Gianvenuti — Studio LordZ

disegno luci: Giuseppe Filipponio

sonorizzazione: Massimiliano Bonomo

aiuto regia: Giorgia Salari

consulente letterario: Franco Marzocchi

prodotto da Sardegna Teatro

in collaborazione con Goldenart production

foto di Pino Le Pera

La Paura, spettacolo sull'insensatezza della

Mag 19 2018 a



Al teatro Argot dal 15 al 20 maggio è in scena *La Paura* di Francesco Bonomo tratto dal racconto di Federico De Roberto, una riflessione attuale sull'insensatezza della guerra, in particolare del primo conflitto mondiale.

Un bravissimo e poliedrico Daniel Dwerryhouse è il protagonista di *La Paura* dove interpreta il tenente Alfani, sopravvissuto alla guerra e ora in un profondo stato di shock che gli impedisce di riappropriarsi della realtà.

Sin dal primo momento infatti compare sulla scena vestito con un lungo camice bianco, chiuso probabilmente in qualche manicomio, come avveniva a molti soldati di ritorno dal fronte. Il suo cervello è abitato soltanto dal ricordo di immagini bianche che non lo lasciano dormire e che lo trascinano quindi sull'orlo di un delirio.

I ricordi di quella guerra straziante prendono il sopravvento e si trasformano in un presente onirico nel quale lo spettatore viene trasportato.

La noia, la disperazione, il tedio, la morte, l'alcolismo sono tutti temi che attraversano il racconto di De Roberto e che Bonomo mette in scena con un'essenzialità che arriva dritta e tagliente al pubblico.



Daniel Dwerryhouse è davvero eccellente nel trasformarsi, senza soluzione di continuità, dal tenente Alfani al narratore esterno fino a incarnare i soldati in trincea. Oltretutto, parlando dialetti sempre diversi, riesce a restituire con precisione il plurilinguismo della nostra nazione che in quegli anni risuonava sulle montagne carsiche.

Alfani gestisce la turnazione dei soldati che devono raggiungere la posizione avanzata. Rispettare i turni infatti è assolutamente sacro, per lui non esistono ordini giusti e sbagliati. Sarà un episodio di disobbedienza, quello del soldato Morana che dopo aver rifiutato un ordine si toglie la vita, a farlo ricredere. Una riflessione quindi che si aggiunge alla lista degli orrori che rende il **primo conflitto mondiale quanto di più logorante e insensato.**

Un refrain che si ripete durante tutto lo spettacolo è “vigilanza incessante ma non ostilità”, ritornello capace di tradurre molto bene il logoramento come struttura fondante della prima guerra mondiale. Una guerra senza lotta, senza scontro fisico, senza vedere mai il nemico austriaco. Una guerra con scopi illimitati, condotta nel segno dell’esaurimento totale dei contendenti, fermi immobili nelle trincee, circondati, come nel caso di Alfani, dal bianco della neve che diventa il colore della morte.

La prima guerra mondiale è stata davvero l’alba tragica del Novecento, di quel secolo breve teatro di stermini e sconvolgimenti capaci di cambiare il volto dell’Europa e del mondo. Chi l’ha vissuta in prima persona porta addosso **una ferita impossibile da rimarginare, infettata dalla paura e dallo sconvolgimento.**



La letteratura è piena di queste testimonianze, dallo scrittore austriaco [Karl Kraus che scrive *Gli ultimi giorni dell'umanità*](#), fino alla celebre [L'Allegria di Ungaretti](#), preziosa e altissima opera poetica del soldato poeta, di quell' "uomo di pena" che scrive poesie come *Sonnolenza*, *Monotonia* e *Solitudine*, sentimenti prepotentemente protagonisti in trincea.

A cent'anni di distanza dall'evento Bonomo mette in scena uno spettacolo che vuole ricordare e indagare il dolore umano. Affida tutto a un unico personaggio che si sdoppia in tanti altri, suggerendo così l'idea di una lacerazione che è stata uguale per tutti.

Alfani e i suoi compagni attendono il proprio turno per andare a morire, in un crescendo di ansia che Dwerryhouse è capace di interpretare magistralmente. In una poesia intitolata *Sono una creatura* Ungaretti scrive "la morte/ si sconta/vivendo". Quella morte che diventa compagna di vita dei soldati in trincea e che non abbandonerà mai nemmeno i sopravvissuti.

Teatro Stabile di Sardegna, Goldenart Production presentano
in collaborazione con La Casa Delle Storie e Rialto Santabrogio

Teatro Argot Studio

15 | 20 MAGGIO 2018

LA PAURA

dal racconto di Federico De Roberto

regia e adattamento Francesco Bonomo con Daniel Dwerryhouse

costumi Andrea Viotti -video Alessandro Gianvenuti-Studio Lord Z – disegno luci Giuseppe Filipponio – sonorizzazione Massimiliano Bonomo – aiuto regia Giorgia Salari – consulente letterario Franco Marzocchi

Diletta Maurizi

"LA PAURA": LA GRANDE GUERRA RIVIVE NEI PENSIERI DEI SOLDATI



È il racconto emozionante di chi ha vissuto sulla propria pelle la Grande Guerra, di chi ha visto con i suoi occhi la distruzione, di chi ha avuto l'anima sopraffatta dal terrore della morte, **La Paura**, intenso spettacolo diretto da **Francesco Bonomo**, in scena al Teatro Argot.

Protagonista assoluto è il Tenente Alfani, il quale in seguito ad un grave trauma subito al fronte, è ormai incapace di vivere serenamente la sua esistenza. Si ritrova in una sorta di limbo, di luogo oscuro della mente, in quello che si ipotizza un manicomio, vittima dei suoi atroci ricordi. Non riesce a dormire, è preso d'assalto dagli incubi, dal rumore dei colpi di fucile che gli risuonano nelle orecchie, dal bianco della neve che conduce alla porta di ghiaccio dell'inferno, e riversa sul pubblico, come un fiume in piena, il suo punto di vista su quel conflitto vissuto strisciando tra i cunicoli delle trincee che prendono corpo in scena, formate dalle brandine di quell'Ospedale, e con esse la disperazione, gli stai d'animo e i tormenti dei poveri soldati trattati come carne da macello, vittime sacrificali da immolare per la patria.



La sua voce, diventa così la voce di tanti, dell'intero plotone di cui gestiva la turnazione, passando vorticosamente dalla prima alla terza persona. Un flusso sconfinato di pensieri che illustrano e rendono tangibile la paura immensa della morte che incombeva e portava alla viltà, a voler fuggire, oppure a impazzire. Sul Fronte di Corbin, tra le cime e le alture dei monti su tutto domina il candore simbolo del lutto, del buio, della fine.

Il testo di De Roberto, riadattato con dovizia di particolari da Francesco Bonomo, colpisce dritto al cuore dei pensieri, facendoci riflettere sulle atrocità di un conflitto spesso sottovalutato, sulle vessazioni soprattutto psicologiche che la guerra comporta e ha comportato. Un monologo potente e polifonico, espressione di tante voci e di tanti dialetti che si vanno ad amalgamare al suono di un unico grido di aiuto.

Daniel Dwerryhouse, solo in scena, dà vita ad un'interpretazione toccante e impeccabile, riuscendo e trasmettere l'umanità e la disperazione che si annidava nella mente del protagonista e il senso di colpa di uno dei "momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato". Si muove tra le trincee, solleva pesanti fardelli dell'anima, imbraccia fucili, spara, impartisce ordini, li rifiuta. E' uno ed è tanti, è semplicemente l'immagine di un soldato che con la guerra ha perso ogni cosa, che vorrebbe dimenticare, vorrebbe solo dormire. La drammaticità dei pensieri e dei momenti appare comunque sempre raffinata grazie alla regia sapiente, colta e accurata di Bonomo, che dimostra uno studio meticoloso sul testo, sulla lingua, sul tempo e su quella pagina di storia, facendo di questo spettacolo un viaggio forte, incisivo ed emozionante nelle menti di chi l'ha vissuta. Una testimonianza per il presente e il futuro, un invito a non dimenticare e non perdersi nell'oblio del bianco.

La Paura



La Paura

Al [Teatro Argot Studio](#) è in scena **La Paura**. Per la prima volta a [Roma](#), il racconto di Federico De Roberto prende vita grazie all'adattamento e alla regia di Francesco Bonomo e alla straordinaria interpretazione di Daniel Dwerryhouse. In scena fino al 20 maggio.

«Chi è di turno?», «Che cos'è il comando? Comandare significa saper comandare, comandare significa... il diritto assoluto all'altrui obbedienza». Parole forti, dure. A cento anni dall'inizio del primo conflitto mondiale, va in scena all'Argot di [Roma](#), uno spettacolo straordinario che fa rivivere le paure di tanti uomini semplici, che hanno obbedito a un ordine sbagliato. Soldati chiamati alla morte. Nomi che «fanno eco tra chi si nega tra la neve e la paura» e pensare che «avevano parlato della guerra in montagna come di un riposo privilegiato», ma per quel plotone di soldati guidati dal Tenente Alfani e dislocati sul Forte del Corbin, non c'è privilegio. «Il soldato è esposto, deve avanzare carponi, strisciare fino a una radice di parapetto a cinquecento metri in linea d'aria dalla linea nemica».

È Daniel Dwerryhouse a dar voce in modo eccellente al Tenente Alfani e a tutti quei soldati che hanno perso la vita lì, in alta montagna, lì su quella piazzola rimasta scoperta. Un racconto lucido e impressionante, narrato con passione, trasporto e sudore, all'interno di uno spazio neutro, bianco in cui si aprono brandine e sacchi anch'essi bianchi.

Sullo sfondo, proiettate, le immagini della montagna, che rendono ancor più vivo quel racconto di guerra, che ha lasciato ferite nell'anima rimaste ancora aperte. Un cecchino nemico, definito «uno scarafaggio nascosto dentro un buco» è appostato come tiratore scelto per uccidere uno a uno quei soldati, quelli che sono di turno. Un meccanismo ingiusto quello della turnazione che «inizia a generare dubbi sulla giustizia degli ordini, fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana, colui che fregiato da un nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia e soprannominato l'eroe risponde: Signor tenente, io non ci vado».

Le luci e gli effetti sonori enfatizzano la vicenda che lo spettatore vive con trasporto; si ha l'impressione di sentire realmente quel freddo nelle ossa, di udire quegli spari nemici nelle orecchie e soprattutto si vive **La paura**, quella che dà il titolo al testo di Federico De Roberto, pubblicato per la prima volta nel 1921 e ora adattato e diretto in modo ineccepibile da Francesco Bonomo.

«I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale». Ecco così che **La paura** e la bravura si uniscono e vanno in scena fino al 20 maggio, ma ci sono racconti, storie vissute realmente e spettacoli, come questo, che non terminano mai, perché pur raccontando la morte, in realtà esaltano la vita e quel coraggio insito in essa, esempio per tante generazioni.

Lo spettacolo continua:

[Teatro Argot Studio](#)

via Natale del Grande, 27 – Roma

fino a domenica 20 maggio

orari: da martedì a sabato ore 20.30, domenica ore 17.30

(durata 1 h senza intervallo)

[Teatro Stabile](#) di Sardegna, Goldenart Production presentano

in collaborazione con La Casa Delle Storie e Rialto Santabrogio

La Paura

dal racconto di Federico De Roberto

regia e adattamento Francesco Bonomo

con Daniel Dwerryhouse

costumi Andrea Viotti

video Alessandro Gianvenuti-Studio Lord Z

disegno luci Giuseppe Filipponio

sonorizzazione Massimiliano Bonomo

aiuto regia Giorgia Salari

consulente letterario Franco Marzocchi

ufficio stampa Maya Amenduni



Tick!t intervista Francesco Bonomo. All'Argot Studio La Paura dei soldati sul fronte austriaco

17 maggio 2018 | [Mondo tick!t](#) |



Nel centenario della Grande Guerra, Francesco Bonomo rivisita De Roberto.

Tick!t Spettacoli ha incontrato al Teatro Argot Studio Francesco Bonomo, che ci ha parlato di questa sua esperienza teatrale.

Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al **Teatro Argot Studio** dal **15 al 20 maggio**, **La paura**, dal racconto di **Federico De Roberto**. Protagonista **Daniel Dwerryhouse**. Regia e adattamento sono affidati a **Francesco Bonomo**, che indaga con grande abilità, la sofferenza di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale.

L'episodio descritto da De Roberto viene utilizzato da Francesco Bonomo per indagare le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: ubbidire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distanza intendiamo raccontare di come la paura di un nemico invisibile, a volte dislocato a solo pochi metri di distanza, la regressione dell'uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore assordante e incessante dell'artiglieria, l'odore della morte, le condizioni estreme della guerra d'alta montagna, il calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all'interno dei camminamenti, divenne nella Grande Guerra dimensione quotidiana.

Bonomo racconta di aver scelto di rappresentare questo racconto dal punto di vista del Tenente Alfani che, come tanti al ritorno dalle trincee, non è più in grado di vivere nella realtà a causa del trauma provocato dal suo vissuto al fronte ed incarna, nella sua rilettura uno dei tanti reduci che venivano chiusi nei manicomi di stato. Egli si trova in una strana dimensione in cui vive e descrive allo spettatore il suo stato d'animo e i suoi pensieri in un luogo non ben definito:

uno spazio bianco, neutro, uno spazio della mente. Quando la sua narrazione diviene concreta e i suoi ricordi si impossessano del presente darà voce ai soldati del plotone, li farà vivere in una sorta di presente. I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale. Il protagonista è specchio dell'eterogeneità di pensieri e di sentimenti che investono lui e i suoi uomini, da solo incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra. La scelta di un personaggio unitario diviene così un'eco di quell'unità che de facto si è costruita per l'Italia in occasione della Prima Guerra Mondiale.

Alessia de Antoniis

"LA PAURA", COME SOPRAVVIVERE ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

I DRAMMI DELLA PRIMA NON FURONO SUFFICIENTI A EVITARE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Global Press Italia 05/05/2018

Teatro



Roma. Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al **Teatro Argot Studio** – dal **15 al 20 maggio** - **LA PAURA** dal racconto di **Federico De Roberto**, protagonista **Daniel Dwerryhouse**. Regia e adattamento sono affidati a **Francesco Bonomo**, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.

La vicenda

In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla "porta dell'Inferno". Essi provengono da tutte le parti d'Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: "La piazzola, quantunque lontana soltanto una

cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendone distaccata del tutto...”.

Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l'ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella 'cinquantina di metri' viene inesorabilmente ucciso da un'implacabile cecchino nemico. Il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustezza degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana.

Proprio Morana “fregiato da un nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia” e soprannominato l'eroe risponde: “Signor tenente, io non ci vado”.

...nella Storia

La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. I personaggi e la trama de *La Paura* non sono univoci: la tesi dell'autore resta una delle tante possibili, e l'interpretazione della guerra resta distinta dall'esperienza della guerra. Certamente descrive paure nuove, come nuova è la



dimensione di questo conflitto.

La Prima Guerra Mondiale sarà anche la prima nell'avvalersi di nuove tecnologie che porteranno all'uso dei gas, dei sommergibili, di un'artiglieria evoluta, roboante e demolitrice; ed ancora: degli aerei e dei dirigibili Zeppelin. Se è vero che “la storia non si ripete, ma fa rima con se stessa”, le rime della Prima Guerra Mondiale non bastarono a evitare la Seconda.

Lo Spettacolo

A cento anni dall'inizio del conflitto non vogliamo guardare alla storia solo per individuarne le rime che ci rivelino i timori di un presente in cui vediamo nascere nuovi nazionalismi europei, in cui percepiamo la debolezza di una classe dirigente che parla in continuazione di un baratro economico e sociale proprio come facevano i profeti millenaristici di inizio XX secolo.

Vogliamo utilizzare il piccolo episodio descritto da De Roberto per indagare le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distanza intendiamo raccontare di come la paura di un nemico invisibile a volte dislocato a solo pochi metri di distanza, la regressione dell'uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore assordante e incessante dell'artiglieria, l'odore della morte, le condizioni estreme della guerra d'alta montagna, il calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all'interno dei camminamenti, divenne nella Grande Guerra dimensione quotidiana

Gli avvenimenti di fantasia che coinvolgono il plotone di soldati al comando del tenente Alfani

vengono rivissuti sulla scena dal solo Tenente che assume per lo spettatore la funzione di narratore e protagonista della vicenda.

Abbiamo scelto di rappresentare questo racconto dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla grande catastrofe: il Tenente Alfani, come tanti al ritorno dalle trincee, non è più in grado di vivere nella realtà a causa del trauma provocato dal suo vissuto al fronte ed incarna nella nostra rilettura uno dei tanti reduci che venivano chiusi nei manicomi di stato.

Egli si trova in una strana dimensione in cui vive e descrive allo spettatore il suo stato d'animo e i suoi pensieri in un luogo non ben definito: uno spazio bianco, neutro, uno spazio della mente. Quando la sua narrazione diviene concreta e i suoi ricordi si impossessano del presente darà voce ai soldati del plotone, li farà vivere in una sorta di presente. I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale.

Il protagonista è specchio dell'eterogeneità di pensieri e di sentimenti che investono lui e i suoi uomini, da solo incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra. La scelta di un personaggio unitario diviene così un'eco di quell'unità che de facto si è costruita per l'Italia in occasione della Prima Guerra Mondiale.

Francesco Bonomo

Teatro Stabile di Sardegna, Goldenart Production presentano
in collaborazione con La Casa Delle Storie e Rialto Santabrogio

Teatro Argot Studio
15 | 20 MAGGIO 2018

LA PAURA

dal racconto di Federico De Roberto
regia e adattamento Francesco Bonomo
con Daniel Dwerryhouse

costumi Andrea Viotti - *video* Alessandro Gianvenuti-Studio Lord Z -
disegno luci Giuseppe Filipponio - *sonorizzazione* Massimiliano Bonomo -
aiuto regia Giorgia Salari - *consulente letterario* Franco Marzocchi -
si ringrazia Sartoria Nori, La Casa delle Storie, Rialto Santambrogio

TEATRO ARGOT STUDIO Via Natale del Grande 27 00153 Roma

tel 06.5898111 info@teatroargotstudio.com

Orari spettacolo: dal martedì al sabato ore 20.30. Domenica ore 17.30. Costo biglietti: 12 euro intero e 10 euro ridotto . Tessera associativa stagionale (obbligatoria) 3 euro
Riduzioni per lettori di MEDIA&SIPARIO, CULTURAMENTE, SALTINARIA eGUFETTO

Ufficio Stampa Spettacolo Agenzia Maya Amenduni - @Comunicazione
Maya Amenduni +39 392 8157943
mayaamenduni@gmail.com

La dimensione del Tenente Alfani dà vita a 'La paura'

06/05/2018

Veronica Meddi



Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al **Teatro Argot Studio** (Via Natale del Grande 27) – **dal 15 al 20 maggio** - **LA PAURA** dal racconto di **Federico De Roberto**, protagonista **Daniel Derryhouse**. Regia e adattamento sono affidati a **Francesco Bonomo**, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.

La vicenda

In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla "porta dell'Inferno". Essi provengono da tutte le parti d'Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: "La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendone distaccata del tutto...". Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l'ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella 'cinquantina di metri' viene inesorabilmente ucciso da un'implacabile cecchino nemico. Il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustizia degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla

piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana “fregiato da un nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia” e soprannominato l’eroe risponde: “Signor tenente, io non ci vado”.

...nella Storia

La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. I personaggi e la trama de La Paura non sono univoci: la tesi dell’autore resta una delle tante possibili, e l’interpretazione della guerra resta distinta dall’esperienza della guerra. Certamente descrive paure nuove, come nuova è la dimensione di questo conflitto. La Prima Guerra Mondiale sarà anche la prima nell’avvalersi di nuove tecnologie che porteranno all’uso dei gas, dei sommergibili, di un’artiglieria evoluta, roboante e demolitrice; ed ancora: degli aerei e dei dirigibili Zeppelin. Se è vero che “la storia non si ripete, ma fa rima con se stessa”, le rime della Prima Guerra Mondiale non bastarono a evitare la Seconda.

Lo Spettacolo

A cento anni dall’inizio del conflitto non vogliamo guardare alla storia solo per individuarne le rime che ci rivelino i timori di un presente in cui vediamo nascere nuovi nazionalismi europei, in cui percepiamo la debolezza di una classe dirigente che parla in continuazione di un baratro economico e sociale proprio come facevano i profeti millenaristici di inizio XX secolo. Vogliamo utilizzare il piccolo episodio descritto da De Roberto per indagare le lacerazioni dell’animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distanza intendiamo raccontare di come la paura di un nemico invisibile a volte dislocato a solo pochi metri di distanza, la regressione dell’uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore assordante e incessante dell’artiglieria, l’odore della morte, le condizioni estreme della guerra d’alta montagna, il calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all’interno dei camminamenti, divenne nella Grande Guerra dimensione quotidiana

Gli avvenimenti di fantasia che coinvolgono il plotone di soldati al comando del tenente Alfani vengono rivissuti sulla scena dal solo Tenente che assume per lo spettatore la funzione di narratore e protagonista della vicenda. Abbiamo scelto di rappresentare questo racconto dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla grande catastrofe: il Tenente Alfani, come tanti al ritorno dalle trincee, non è più in grado di vivere nella realtà a causa del trauma provocato dal suo vissuto al fronte ed incarna nella nostra rilettura uno dei tanti reduci che venivano chiusi nei manicomi di stato. Egli si trova in una strana dimensione in cui vive e descrive allo spettatore il suo stato d’animo e i suoi pensieri in un luogo non ben definito: uno spazio bianco, neutro, uno spazio della mente. Quando la sua narrazione diviene concreta e i suoi ricordi si impossessano del presente darà voce ai soldati del plotone, li farà vivere in una sorta di presente. I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare

spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale. Il protagonista è specchio dell'eterogeneità di pensieri e di sentimenti che investono lui e i suoi uomini, da solo incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra. La scelta di un personaggio unitario diviene così un'eco di quell'unità che de facto si è costruita per l'Italia in occasione della Prima Guerra Mondiale.

Francesco Bonomo

Al Teatro Argot di Roma dal 15 maggio “La Paura” regia e adattamento Francesco Bonomo

Di

Francesco

maggio 6, 2018



Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al **Teatro Argot Studio** – dal **15 al 20 maggio** – **LA PAURA** dal racconto di **Federico De Roberto**, protagonista **Daniel Dwerryhouse**. Regia e adattamento sono affidati a **Francesco Bonomo**, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell’animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.

La vicenda

In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla “porta dell’Inferno”. Essi provengono da tutte le parti d’Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica; per la maggior parte sono soldati improvvisati che il protrarsi della belligeranza ha corrosato e indebolito. In loro è

avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: "La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendone distaccata del tutto...". Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l'ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella 'cinquantina di metri' viene inesorabilmente ucciso da un'implacabile cecchino nemico. Per il Tenente Alfani, questa fase della guerra non rappresenta una semplice routine: il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustezza degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana "fregiato da un nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia" e soprannominato l'eroe risponde: "Signor tenente, io non ci vado".

...nella Storia

La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. I personaggi e la trama de *La Paura* non sono univoci: la tesi dell'autore resta una delle tante possibili, e l'interpretazione della guerra resta distinta dall'esperienza della guerra. Certamente descrive paure nuove, come nuova è la dimensione di questo conflitto che ha portato storici, saggisti e memorialisti a sintetizzarne l'entità in definizioni gelide quanto perfette: "catastrofe originaria del XX secolo", "primo atto della distruzione d'Europa", "il più grande errore della storia moderna", "l'apocalisse della modernità". La Prima Guerra Mondiale sarà anche la prima nell'avvalersi di nuove tecnologie che porteranno all'uso dei gas, dei sommergibili, di un'artiglieria evoluta, roboante e demolitrice; ed ancora: degli aerei e dei dirigibili Zeppelin che andranno a colpire Londra annunciando emblematicamente ciò che sarebbe accaduto nella Seconda Guerra Mondiale. Se è vero che "la storia non si ripete, ma fa rima con se stessa", le rime della Prima Guerra Mondiale non bastarono a evitare la Seconda.

Lo Spettacolo

A cento anni dall'inizio del conflitto non vogliamo guardare alla storia solo per individuarne le rime che ci rivelino i timori di un presente in cui vediamo nascere nuovi nazionalismi europei, in cui percepiamo la debolezza di una classe dirigente che parla in continuazione di un baratro economico e sociale proprio come facevano i profeti millenaristici di inizio XX secolo. Vogliamo utilizzare il piccolo episodio descritto da De Roberto per indagare le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distanza intendiamo raccontare di come la paura di un nemico invisibile a volte dislocato a solo pochi metri di distanza, la regressione dell'uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore assordante e incessante dell'artiglieria, l'odore della morte, le condizioni estreme della guerra d'alta montagna, il calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all'interno dei camminamenti, divenne nella Grande Guerra dimensione quotidiana e determinò "una tale scossa di tutto il sistema nervoso, una tale inibizione di qualsiasi energia, una tale paralisi di tutta la vita psichica che il soldato è reso incapace di compiere anche il minimo sforzo, subisce qualsiasi cosa, non desidera altro che la fine di tale angoscia, e rintanato in un cantuccio, nasconde il volto e attende la fine". Queste le parole del medico e psicologo Padre Agostino Gemelli; insieme a quelle di Emilio Lussu che nel suo "Un anno sull'Altipiano" afferma che "non è vero che l'istinto di conservazione sia una legge assoluta della vita, ci sono dei momenti in cui la vita pesa più dell'attesa della morte", sintetizzano ed esplicitano in modo emblematico il punto di vista da cui abbiamo osservato La Pura di Federico De Roberto per realizzarne un adattamento teatrale.



Gli avvenimenti di fantasia che coinvolgono il plotone di soldati al comando del tenente Alfani vengono rivissuti sulla scena dal solo Tenente che assume per lo spettatore la funzione di narratore e protagonista della vicenda: con l'incalzare degli eventi il narratore Alfani perde lentamente la sua funzione iniziale per diventare sempre più il personaggio Alfani. Abbiamo scelto di rappresentare questo racconto dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla grande catastrofe: il Tenente Alfani, come tanti al ritorno dalle trincee, non è più in grado di vivere nella realtà a causa del trauma provocato dal suo vissuto al fronte ed incarna nella nostra rilettura uno dei tanti reduci che venivano chiusi nei manicomi di stato. Egli si trova in una strana dimensione in cui vive e descrive allo spettatore il suo stato d'animo e i suoi pensieri in un luogo non ben definito: uno spazio bianco, neutro, uno spazio della mente. Quando la sua narrazione diviene concreta e i suoi ricordi si impossessano del presente darà voce ai soldati del plotone, li farà vivere in una sorta di presente onirico in cui assumerà in sé tutte le voci e le azioni della storia, diventando a tutti gli effetti un personaggio multiforme. I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale. Il protagonista è specchio dell'eterogeneità di pensieri e di sentimenti che investono lui e i suoi uomini, da solo incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra. La scelta di un personaggio unitario diviene così un'eco di quell'unità che de facto si è costruita per l'Italia in occasione della Prima Guerra Mondiale.

Francesco Bonomo

TEATRO ARGOT STUDIO Via Natale del Grande 27 00153 Roma

tel 06.5898111 info@teatroargotstudio.com

Orari spettacolo: dal martedì al sabato ore 20.30. Domenica ore 17.30. Costo biglietti: 12 euro intero e 10 euro ridotto . Tessera associativa stagionale (obbligatoria) 3 euro

B in ROME

“La paura”, all’Argot il racconto di De Roberto sulla paura della trincea e l’ingiustizia del caso

Di B in Rome -

Mag 6, 2018



In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla “porta dell’Inferno”. Essi provengono da tutte le parti d’Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica; per la maggior parte sono soldati improvvisati che il protrarsi della belligeranza ha corroso e indebolito. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: “La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendone distaccata del tutto...”. Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l’ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella ‘cinquantina di metri’ viene inesorabilmente ucciso da un’implacabile cecchino nemico. Per il Tenente Alfani, questa fase della guerra non rappresenta una semplice routine: il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustezza degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana “fregiato da un nastrino azzurro

per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia” e soprannominato l’eroe risponde:
“Signor tenente, io non ci vado”.

Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al **Teatro Argot Studio** – dal **15 al 20 maggio**
– **LA PAURA** dal racconto di **Federico De Roberto**, protagonista **Daniel**
Dwerryhouse. Regia e adattamento sono affidati a **Francesco Bonomo**, che indaga con
grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le
lacerazioni dell’animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato
di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.

Teatro Argot: LA PAURA, regia e adattamento di Francesco Bonomo



Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al Teatro Argot Studio – dal 15 al 20 maggio - LA PAURA dal racconto di Federico De Roberto, protagonista Daniel Dwerryhouse. Regia e adattamento sono affidati a Francesco Bonomo, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.

La vicenda

In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla "porta dell'Inferno". Essi provengono da tutte le parti d'Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: "La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendone distaccata del tutto...". Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l'ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella 'cinquantina di metri' viene inesorabilmente ucciso da un'implacabile cecchino nemico. Il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustezza degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana "fregiato da un nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia" e soprannominato l'eroe risponde: "Signor tenente, io non ci vado".

...nella Storia

La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. I personaggi e la trama de La Paura non sono univoci: la tesi dell'autore resta una delle tante possibili, e l'interpretazione della guerra resta distinta dall'esperienza della guerra. Certamente descrive paure nuove, come nuova è la dimensione di questo conflitto. La Prima Guerra Mondiale sarà anche la prima nell'avvalersi di nuove tecnologie che porteranno all'uso dei gas, dei sommergibili, di un'artiglieria evoluta, roboante e demolitrice; ed ancora: degli aerei e dei dirigibili Zeppelin. Se è vero che "la storia non si ripete, ma fa rima con se stessa", le rime della Prima Guerra Mondiale non bastarono a evitare la Seconda.

Lo Spettacolo

A cento anni dall'inizio del conflitto non vogliamo guardare alla storia solo per individuarne le rime che ci rivelino i timori di un presente in cui vediamo nascere nuovi nazionalismi europei, in cui percepiamo la debolezza di una classe dirigente che parla in continuazione di un baratro economico e sociale proprio come facevano i profeti millenaristici di inizio XX secolo. Vogliamo utilizzare il piccolo episodio descritto da De Roberto per indagare le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distanza intendiamo raccontare di come la paura di un nemico invisibile a volte dislocato a solo pochi metri di distanza, la regressione dell'uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore assordante e incessante dell'artiglieria, l'odore della morte, le condizioni

estreme della guerra d'alta montagna, il calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all'interno dei camminamenti, divenne nella Grande Guerra dimensione quotidiana

Gli avvenimenti di fantasia che coinvolgono il plotone di soldati al comando del tenente Alfani vengono rivissuti sulla scena dal solo Tenente che assume per lo spettatore la funzione di narratore e protagonista della vicenda. Abbiamo scelto di rappresentare questo racconto dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla grande catastrofe: il Tenente Alfani, come tanti al ritorno dalle trincee, non è più in grado di vivere nella realtà a causa del trauma provocato dal suo vissuto al fronte ed incarna nella nostra rilettura uno dei tanti reduci che venivano chiusi nei manicomi di stato. Egli si trova in una strana dimensione in cui vive e descrive allo spettatore il suo stato d'animo e i suoi pensieri in un luogo non ben definito: uno spazio bianco, neutro, uno spazio della mente. Quando la sua narrazione diviene concreta e i suoi ricordi si impossessano del presente darà voce ai soldati del plotone, li farà vivere in una sorta di presente. I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale. Il protagonista è specchio dell'eterogeneità di pensieri e di sentimenti che investono lui e i suoi uomini, da solo incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra. La scelta di un personaggio unitario diviene così un'eco di quell'unità che de facto si è costruita per l'Italia in occasione della Prima Guerra Mondiale.

Francesco Bonomo

Teatro Stabile di Sardegna, Goldenart Production presentano
in collaborazione con La Casa Delle Storie e Rialto Santabrogio

Teatro Argot Studio

15 | 20 MAGGIO 2018

LA PAURA

dal racconto di Federico De Roberto

regia e adattamento Francesco Bonomo

con Daniel Dwerryhouse

costumi Andrea Viotti - video Alessandro Gianvenuti-Studio Lord Z - disegno luci Giuseppe

Filipponio - sonorizzazione Massimiliano Bonomo - aiuto regia Giorgia Salari - consulente

letterario Franco Marzocchi - si ringrazia Sartoria Nori, La Casa delle Storie, Rialto

Santambrogio

TEATRO ARGOT STUDIO Via Natale del Grande 27 00153 Roma

tel 06.5898111 info@teatroargotstudio.com

Orari spettacolo: dal martedì al sabato ore 20.30. Domenica ore 17.30. Costo biglietti: 12

euro intero e 10 euro ridotto . Tessera associativa stagionale (obbligatoria) 3 euro

Riduzioni per lettori di MEDIA&SIPARIO, CULTURAMENTE, SALTINARIA eGUFETTO

@Teatro: Al Teatro Argot LA PAURA, regia e adattamento di Francesco Bonomo



Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al **Teatro Argot Studio** – dal **15 al 20 maggio** – **LA PAURA** dal racconto di **Federico De Roberto**, protagonista **Daniel Dwerryhouse**. Regia e adattamento sono affidati a **Francesco Bonomo**, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le #lacerazioni dell'animo #umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un #ordine sbagliato.

La vicenda

In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla “porta dell’Inferno”. Essi provengono da tutte le parti d’Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica; per la maggior parte sono soldati improvvisati che il protrarsi della belligeranza ha corrosato e indebolito. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: “La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva

remotissima essendone distaccata del tutto...”. Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l’ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella ‘cinquantina di metri’ viene inesorabilmente ucciso da un’implacabile cecchino nemico. Per il Tenente Alfani, questa fase della guerra non rappresenta una semplice routine: il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustezza degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana “fregiato da un nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia” e soprannominato l’eroe risponde: “Signor tenente, io non ci vado”.

TEATRO ARGOT STUDIO Via Natale del Grande 27 00153 Roma

tel 06.5898111 info@teatroargotstudio.com

Orari spettacolo: dal martedì al sabato ore 20.30. Domenica ore 17.30. Costo biglietti: 12 euro intero e 10 euro ridotto . Tessera associativa stagionale (obbligatoria) 3 euro



DISTAMPA

LA PAURA DELL'ORDINE SBAGLIATO

Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al **Teatro Argot Studio** – dal **15 al 20 maggio** – **LA PAURA** dal racconto di **Federico De Roberto**, protagonista **Daniel Dwerryhouse**. Regia e adattamento sono affidati a **Francesco Bonomo**, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.

La vicenda

In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla “porta dell’Inferno”. Essi provengono da tutte le parti d’Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: “La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendone distaccata del tutto...”. Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l’ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella ‘cinquantina di metri’ viene inesorabilmente ucciso da un’implacabile cecchino nemico. Il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustizia degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana “fregiato da un nastrino azzurro

per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia” e soprannominato l’eroe risponde: “Signor tenente, io non ci vado”.

...nella Storia

La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. I personaggi e la trama de *La Paura* non sono univoci: la tesi dell’autore resta una delle tante possibili, e l’interpretazione della guerra resta distinta dall’esperienza della guerra. Certamente descrive paure nuove, come nuova è la dimensione di questo conflitto. La Prima Guerra Mondiale sarà anche la prima nell’avvalersi di nuove tecnologie che porteranno all’uso dei gas, dei sommergibili, di un’artiglieria evoluta, roboante e demolitrice; ed ancora: degli aerei e dei dirigibili Zeppelin. Se è vero che “la storia non si ripete, ma fa rima con se stessa”, le rime della Prima Guerra Mondiale non bastarono a evitare la Seconda.

Lo Spettacolo

A cento anni dall’inizio del conflitto non vogliamo guardare alla storia solo per individuarne le rime che ci rivelino i timori di un presente in cui vediamo nascere nuovi nazionalismi europei, in cui percepiamo la debolezza di una classe dirigente che parla in continuazione di un baratro economico e sociale proprio come facevano i profeti millenaristici di inizio XX secolo. Vogliamo utilizzare il piccolo episodio descritto da De Roberto per indagare le lacerazioni dell’animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distanza intendiamo raccontare di come la paura di un nemico invisibile a volte dislocato a solo pochi metri di distanza, la regressione dell’uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore assordante e incessante dell’artiglieria, l’odore della morte, le condizioni estreme della guerra d’alta montagna, il calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all’interno dei camminamenti, divenne nella Grande Guerra dimensione quotidiana

Gli avvenimenti di fantasia che coinvolgono il plotone di soldati al comando del tenente Alfani vengono rivissuti sulla scena dal solo

Tenente che assume per lo spettatore la funzione di narratore e protagonista della vicenda. Abbiamo scelto di rappresentare questo racconto dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla grande catastrofe: il Tenente Alfani, come tanti al ritorno dalle trincee, non è più in grado di vivere nella realtà a causa del trauma provocato dal suo vissuto al fronte ed incarna nella nostra rilettura uno dei tanti reduci che venivano chiusi nei manicomi di stato. Egli si trova in una strana dimensione in cui vive e descrive allo spettatore il suo stato d'animo e i suoi pensieri in un luogo non ben definito: uno spazio bianco, neutro, uno spazio della mente. Quando la sua narrazione diviene concreta e i suoi ricordi si impossessano del presente darà voce ai soldati del plotone, li farà vivere in una sorta di presente. I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale. Il protagonista è specchio dell'eterogeneità di pensieri e di sentimenti che investono lui e i suoi uomini, da solo incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra. La scelta di un personaggio unitario diviene così un'eco di quell'unità che de facto si è costruita per l'Italia in occasione della Prima Guerra Mondiale. –

Francesco Bonomo

Teatro Argot Studio

15 | 20 MAGGIO 2018

LA PAURA

dal racconto di **Federico De Roberto**

regia e adattamento **Francesco Bonomo**

con **Daniel Dwerryhouse**

costumi Andrea Viotti – *video* Alessandro Gianvenuti-Studio Lord Z –

disegno luci Giuseppe Filipponio – *sonorizzazione* Massimiliano

Bonomo – *aiuto regia* Giorgia Salari – *consulente letterario* Franco

Marzocchi – *si ringrazia* Sartoria Nori, La Casa delle Storie, Rialto

Santambrogio

La Paura, Teatro Argot dal 15 al 20 maggio 2018



By [VIVIROMA](#) 6 maggio 2018



dal racconto di Federico De Roberto
regia e adattamento Francesco Bonomo
con Daniel Dwerryhouse

costumi Andrea Viotti – video Alessandro Gianvenuti-Studio Lord Z – disegno luci
Giuseppe Filipponio – sonorizzazione Massimiliano Bonomo – aiuto regia Giorgia Salari –
consulente letterario Franco Marzocchi – si ringrazia Sartoria Nori, La Casa delle Storie,
Rialto Santambrogio

Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al Teatro Argot Studio – dal 15 al 20 maggio – LA PAURA dal racconto di Federico De Roberto, protagonista Daniel Dwerryhouse. Regia e adattamento sono affidati a Francesco Bonomo, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.



La vicenda

In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla “porta dell’Inferno”. Essi provengono da tutte le parti d’Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica; per la maggior parte sono soldati improvvisati che il protrarsi della belligeranza ha corroso e indebolito. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: “La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendone distaccata del tutto...”. Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l’ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella ‘cinquantina di metri’ viene inesorabilmente ucciso da un’implacabile cecchino nemico. Per il Tenente Alfani, questa fase della guerra non rappresenta una semplice routine: il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustezza degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana “fregiato da un nastro azzurro per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia” e soprannominato l’eroe risponde: “Signor tenente, io non ci vado”.



...nella Storia

La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. I personaggi e la trama de *La Paura* non sono univoci: la tesi dell’autore resta una delle tante possibili, e l’interpretazione della guerra resta distinta dall’esperienza della guerra. Certamente descrive paure nuove, come nuova è la dimensione di questo conflitto che ha portato storici, saggisti e memorialisti a sintetizzarne l’entità in definizioni gelide quanto perfette: “catastrofe originaria del XX secolo”, “primo atto della distruzione d’Europa”, “il più grande errore della storia moderna”, “l’apocalisse della modernità”. La Prima Guerra Mondiale sarà anche la prima nell’avvalersi di nuove tecnologie che porteranno all’uso dei gas, dei sommergibili, di un’artiglieria evoluta, roboante e demolitrice; ed ancora: degli aerei e dei dirigibili Zeppelin che andranno a colpire Londra annunciando emblematicamente ciò che sarebbe accaduto nella Seconda Guerra Mondiale. Se è vero che “la storia non si ripete, ma fa rima con se stessa”, le rime della Prima Guerra Mondiale non bastarono a evitare la Seconda.

Lo Spettacolo

A cento anni dall’inizio del conflitto non vogliamo guardare alla storia solo per individuarne le rime che

ci rivelino i timori di un presente in cui vediamo nascere nuovi nazionalismi europei, in cui percepiamo la debolezza di una classe dirigente che parla in continuazione di un baratro economico e sociale proprio come facevano i profeti millenaristici di inizio XX secolo. Vogliamo utilizzare il piccolo episodio descritto da De Roberto per indagare le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distanza intendiamo raccontare di come la paura di un nemico invisibile a volte dislocato a solo pochi metri di distanza, la regressione dell'uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore assordante e incessante dell'artiglieria, l'odore della morte, le condizioni estreme della guerra d'alta montagna, il calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all'interno dei camminamenti, divenne nella Grande Guerra dimensione quotidiana e determinò "una tale scossa di tutto il sistema nervoso, una tale inibizione di qualsiasi energia, una tale paralisi di tutta la vita psichica che il soldato è reso incapace di compiere anche il minimo sforzo, subisce qualsiasi cosa, non desidera altro che la fine di tale angoscia, e rintanato in un cantuccio, nasconde il volto e attende la fine". Queste le parole del medico e psicologo Padre Agostino Gemelli; insieme a quelle di Emilio Lussu che nel suo "Un anno sull'Altipiano" afferma che "non è vero che l'istinto di conservazione sia una legge assoluta della vita, ci sono dei momenti in cui la vita pesa più dell'attesa della morte", sintetizzano ed esplicitano in modo emblematico il punto di vista da cui abbiamo osservato La Pura di Federico De Roberto per realizzarne un adattamento teatrale.



Gli avvenimenti di fantasia che coinvolgono il plotone di soldati al comando del tenente Alfani vengono rivissuti sulla scena dal solo Tenente che assume per lo spettatore la funzione di narratore e protagonista della vicenda: con l'incalzare degli eventi il narratore Alfani perde lentamente la sua funzione iniziale per diventare sempre più il personaggio Alfani. Abbiamo scelto di rappresentare questo racconto dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla grande catastrofe: il Tenente Alfani, come tanti al ritorno dalle trincee, non è più in grado di vivere nella realtà a causa del trauma provocato dal suo vissuto al fronte ed incarna nella nostra rilettura uno dei tanti reduci che venivano chiusi nei manicomi di stato. Egli si trova in una strana dimensione in cui vive e descrive allo spettatore il suo stato d'animo e i suoi pensieri in un luogo non ben definito: uno spazio bianco, neutro, uno spazio della mente. Quando la sua narrazione diviene concreta e i suoi ricordi si impossessano del presente darà voce ai soldati del plotone, li farà vivere in una sorta di presente onirico in cui assumerà in sé tutte le voci e le azioni della storia, diventando a tutti gli effetti un personaggio multiforme. I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale. Il protagonista è specchio dell'eterogeneità di pensieri e di sentimenti che investono lui e i suoi uomini, da solo incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra. La scelta di un personaggio unitario diviene così un'eco di quell'unità che de facto si è costruita per l'Italia in occasione della Prima Guerra Mondiale.

Francesco Bonomo

TEATRO ARGOT STUDIO Via Natale del Grande 27 00153 Roma

tel 06.5898111 info@teatroargotstudio.com

Orari spettacolo: dal martedì al sabato ore 20.30. Domenica ore 17.30. Costo biglietti: 12 euro intero e 10 euro ridotto . Tessera associativa stagionale (obbligatoria) 3 euro

**Riduzioni per lettori di MEDIA&SIPARIO, CULTURAMENTE, SALTINARIA eGUFETTO
ufficio stampa Agenzia Maya Amenduni**

MONDO PRESSING

La Paura, di Federico De Roberto, al Teatro Argot Studio dal 15 al 20 maggio

Inserito su 8 maggio 2018 da **Redazione in Teatro**



Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al **Teatro Argot Studio** – dal **15 al 20 maggio** – **LA PAURA** dal racconto di **Federico De Roberto**, protagonista **Daniel Dwerryhouse**. Regia e adattamento sono affidati a **Francesco Bonomo**, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.

La vicenda

In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla “porta dell’Inferno”. Essi provengono da tutte le parti d’Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica; per la maggior parte sono soldati improvvisati che il protrarsi della belligeranza ha corroso e indebolito. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: “La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendone distaccata del tutto...”. Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l’ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella ‘cinquantina di metri’ viene inesorabilmente ucciso da un’implacabile cecchino nemico. Per il Tenente Alfani, questa fase della guerra non rappresenta una semplice routine: il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustizia degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana “fregiato da un nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia” e soprannominato l’eroe risponde: “Signor tenente, io non ci vado”.

...nella Storia

La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. I personaggi e la trama de *La Paura* non sono univoci: la tesi dell’autore resta una delle tante possibili, e l’interpretazione della guerra resta distinta dall’esperienza della guerra. Certamente descrive

paure nuove, come nuova è la dimensione di questo conflitto che ha portato storici, saggisti e memorialisti a sintetizzarne l'entità in definizioni gelide quanto perfette: "catastrofe originaria del XX secolo", "primo atto della distruzione d'Europa", "il più grande errore della storia moderna", "l'apocalisse della modernità". La Prima Guerra Mondiale sarà anche la prima nell'avvalersi di nuove tecnologie che porteranno all'uso dei gas, dei sommergibili, di un'artiglieria evoluta, roboante e demolitrice; ed ancora: degli aerei e dei dirigibili Zeppelin che andranno a colpire Londra annunciando emblematicamente ciò che sarebbe accaduto nella Seconda Guerra Mondiale. Se è vero che "la storia non si ripete, ma fa rima con se stessa", le rime della Prima Guerra Mondiale non bastarono a evitare la Seconda.

TEATRO ARGOT STUDIO Via Natale del Grande 27 00153 Roma
tel 06.5898111 info@teatroargotstudio.com

Orari spettacolo: dal martedì al sabato ore 20.30. Domenica ore 17.30. Costo biglietti: 12 euro intero e 10 euro ridotto . Tessera associativa stagionale (obbligatoria) 3 euro

Uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato



Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al Teatro Argot Studio – dal 15 al 20 maggio - LA PAURA dal racconto di Federico De Roberto, protagonista Daniel Dwerryhouse. Regia e adattamento sono affidati a Francesco Bonomo, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.

La vicenda

In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla "porta dell'Inferno". Essi provengono da tutte le parti d'Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica; per la maggior parte sono soldati improvvisati che il protrarsi della belligeranza ha corrosato e indebolito. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: "La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendone distaccata del tutto...". Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l'ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella 'cinquantina di metri' viene inesorabilmente ucciso da un'implacabile cecchino nemico. Per il Tenente Alfani, questa fase della guerra non rappresenta una semplice routine: il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi

sulla giustezza degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana "fregiato da un nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnata in Libia" e soprannominato l'eroe risponde: "Signor tenente, io non ci vado".

... nella Storia

La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. I personaggi e la trama de *La Paura* non sono univoci: la tesi dell'autore resta una delle tante possibili, e l'interpretazione della guerra resta distinta dall'esperienza della guerra. Certamente descrive paure nuove, come nuova è la dimensione di questo conflitto che ha portato storici, saggisti e memorialisti a sintetizzarne l'entità in definizioni gelide quanto perfette: "catastrofe originaria del XX secolo", "primo atto della distruzione d'Europa", "il più grande errore della storia moderna", "l'apocalisse della modernità". La Prima Guerra Mondiale sarà anche la prima nell'avvalersi di nuove tecnologie che porteranno all'uso dei gas, dei sommergibili, di un'artiglieria evoluta, roboante e demolitrice; ed ancora: degli aerei e dei dirigibili Zeppelin che andranno a colpire Londra annunciando emblematicamente ciò che sarebbe accaduto nella Seconda Guerra Mondiale. Se è vero che "la storia non si ripete, ma fa rima con se stessa", le rime della Prima Guerra Mondiale non bastarono a evitare la Seconda.

Lo Spettacolo

A cento anni dall'inizio del conflitto non vogliamo guardare alla storia solo per individuarne le rime che ci rivelino i timori di un presente in cui vediamo nascere nuovi nazionalismi europei, in cui percepiamo la debolezza di una classe dirigente che parla in continuazione di un baratro economico e sociale proprio come facevano i profeti millenaristici di inizio XX secolo. Vogliamo utilizzare il piccolo episodio descritto da De Roberto per indagare le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distanza intendiamo raccontare di come la paura di un nemico invisibile a volte dislocato a solo pochi metri di distanza, la regressione dell'uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore assordante e incessante dell'artiglieria, l'odore della morte, le condizioni estreme della guerra d'alta montagna, il calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all'interno dei camminamenti, divenne nella Grande Guerra dimensione quotidiana e determinò "una tale scossa di tutto il sistema

nervoso, una tale inibizione di qualsiasi energia, una tale paralisi di tutta la vita psichica che il soldato è reso incapace di compiere anche il minimo sforzo, subisce qualsiasi cosa, non desidera altro che la fine di tale angoscia, e rintanato in un cantuccio, nasconde il volto e attende la fine". Queste le parole del medico e psicologo Padre Agostino Gemelli; insieme a quelle di Emilio Lussu che nel suo "Un anno sull'Altipiano" afferma che "non è vero che l'istinto di conservazione sia una legge assoluta della vita, ci sono dei momenti in cui la vita pesa più dell'attesa della morte", sintetizzano ed esplicitano in modo

emblematico il punto di vista da cui abbiamo osservato La Pura di Federico De Roberto per realizzarne un adattamento teatrale.

Gli avvenimenti di fantasia che coinvolgono il plotone di soldati al comando del tenente Alfani vengono rivissuti sulla scena dal solo Tenente che assume per lo spettatore la funzione di narratore e protagonista della vicenda: con l'incalzare degli eventi il narratore Alfani perde lentamente la sua funzione iniziale per diventare sempre più il personaggio Alfani. Abbiamo scelto di rappresentare questo racconto dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla grande catastrofe: il Tenente Alfani, come tanti al ritorno dalle trincee, non è più in grado di vivere nella realtà a causa del trauma provocato dal suo vissuto al fronte ed incarna nella nostra rilettura uno dei tanti reduci che venivano chiusi nei manicomi di stato. Egli si trova in una strana dimensione in cui vive e descrive allo spettatore il suo stato d'animo e i suoi pensieri in un luogo non ben definito: uno spazio bianco, neutro, uno spazio della mente. Quando la sua narrazione diviene concreta e i suoi ricordi si impossessano del presente darà voce ai soldati del plotone, li farà vivere in una sorta di presente onirico in cui assumerà in sé tutte le voci e le azioni della storia, diventando a tutti gli effetti un personaggio multiforme. I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale. Il protagonista è specchio dell'eterogeneità di pensieri e di sentimenti che investono lui e i suoi uomini, da solo incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra. La scelta di un personaggio unitario diviene così un'eco di quell'unità che de facto si è costruita per l'Italia in occasione della Prima Guerra Mondiale.

Francesco Bonomo

Teatro Stabile di Sardegna, Goldenart Production presentano

in collaborazione con La Casa Delle Storie e Rialto Santabrogio

LA PAURA

dal racconto di Federico De Roberto

regia e adattamento Francesco Bonomo

con Daniel Dwerryhouse

costumi Andrea Viotti - video Alessandro Gianvenuti-Studio Lord Z - disegno luci Giuseppe Filipponio - sonorizzazione Massimiliano Bonomo - aiuto regia Giorgia Salari - consulente letterario Franco Marzocchi - si ringrazia Sartoria Nori, La Casa delle Storie, Rialto Santambrogio

- Dal [15/05/2018](#) al [20/05/2018](#)

- [Teatro Argot Studio](#)

Quando, Dove, Informazioni

Dal [15/05/2018](#) al [20/05/2018](#)

[Teatro Argot Studio](#)

[Via Natale del Grande, 27 - Roma \(RM\)](#)

Trastevere

Orari spettacolo:

dal martedì al sabato ore 20.30

domenica ore 17.30

Costo biglietti:

12 euro intero e 10 euro ridotto

Tessera associativa stagionale (obbligatoria) 3 euro

Riduzioni per lettori di MEDIA&SIPARIO, CULTURAMENTE, SALTINARIA eGUFETTO

Maggiori info:

tel. 06.5898111

info@teatroargotstudio.com

060608

SCOPRI E ACQUISTA I SERVIZI TURISTICI,
L'OFFERTA CULTURALE E GLI SPETTACOLI DI ROMA

La paura

[versione per la stampa: senza mappa - con mappa]

Data: da 15/05/18 a 20/05/18

ORARIO

Dal 15 al 20 maggio 2018
mar-sab ore 20.30 dom ore 17.30

OSPITATO IN

Teatro Argot Studio

INDIRIZZO

Indirizzo: Via Natale Del Grande, 27 [[centra sulla mappa](#)]

Zona: Rione Trastevere (Gianicolo) (Roma centro)

[atac](#)

 [[calcolo del percorso](#)]

INFORMAZIONI

Biglietto: € 12,00

Ridotto: € 10,00

Tessera associativa stagionale (obbligatoria) 3 €

CONTATTI

Telefono: 06 5898111

Sito web: www.teatroargotstudio.com

Email: info@teatroargotstudio.com

DESCRIZIONE

LA PAURA

dal racconto di Federico De Roberto

regia e adattamento Francesco Bonomo
con Daniel Dwerryhouse

costumi Andrea Viotti - video Alessandro Gianvenuti-Studio Lord Z - disegno luci Giuseppe Filipponio -
sonorizzazione Massimiliano Bonomo - aiuto regia Giorgia Salari - consulente letterario Franco Marzocchi - si
ringrazia Sartoria Nori, La Casa delle Storie, Rialto Santambrogio

Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al Teatro Argot Studio – dal 15 al 20 maggio - LA PAURA dal racconto
di Federico De Roberto, protagonista Daniel Dwerryhouse.

Regia e adattamento sono affidati a Francesco Bonomo, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è
sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più
strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distanza dall'inizio del
conflitto intendiamo raccontare di come la paura di un nemico invisibile, a volte dislocato a solo pochi metri di
distanza, la regressione dell'uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore
assordante e incessante dell'artiglieria, l'odore della morte, le condizioni estreme della guerra d'alta montagna, il
calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all'interno dei camminamenti, divenne nella Grande Guerra dimensione
quotidiana.

Gli avvenimenti di fantasia che coinvolgono il plotone di soldati al comando del tenente Alfani vengono rivissuti
sulla scena dal solo Tenente che assume per lo spettatore la funzione di narratore e protagonista della vicenda.
Abbiamo scelto di rappresentare questo racconto dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla grande catastrofe: il

Tenente Alfani, come tanti al ritorno dalle trincee, non è più in grado di vivere nella realtà a causa del trauma provocato dal suo vissuto al fronte ed incarna nella nostra rilettura uno dei tanti reduci che venivano chiusi nei manicomi di stato. Egli si trova in una strana dimensione in cui vive e descrive allo spettatore il suo stato d'animo e i suoi pensieri in un luogo non ben definito: uno spazio bianco, neutro, uno spazio della mente. Quando la sua narrazione diviene concreta e i suoi ricordi si impossessano del presente darà voce ai soldati del plotone, li farà vivere in una sorta di presente. I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale. Il protagonista è specchio dell'eterogeneità di pensieri e di sentimenti che investono lui e i suoi uomini, da solo incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra. La scelta di un personaggio unitario diviene così un'eco di quell'unità che de facto si è costruita per l'Italia in occasione della Prima Guerra Mondiale.

martedì 8 maggio 2018

LA PAURA, regia e adattamento di Francesco Bonomo al Teatro Argot Studio dal 15 al 20 maggio



Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al Teatro Argot Studio - dal 15 al 20 maggio - LA PAURA dal racconto di Federico De Roberto, protagonista Daniel Dwerryhouse.

Regia e adattamento sono affidati a Francesco Bonomo, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.

La vicenda

In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla "porta dell'Inferno". Essi provengono da tutte le parti d'Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: "La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendone distaccata del tutto...". Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l'ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella 'cinquantina di metri' viene inesorabilmente ucciso da un'implacabile cecchino nemico. Il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustizia degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana "fregiato da un nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia" e soprannominato l'eroe risponde: "Signor tenente, io non ci vado".

...nella Storia

La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. I personaggi e la trama de La Paura non sono univoci: la

tesi dell'autore resta una delle tante possibili, e l'interpretazione della guerra resta distinta dall'esperienza della guerra. Certamente descrive paure nuove, come nuova è la dimensione di questo conflitto. La Prima Guerra Mondiale sarà anche la prima nell'avvalersi di nuove tecnologie che porteranno all'uso dei gas, dei sommergibili, di un'artiglieria evoluta, roboante e demolitrice; ed ancora: degli aerei e dei dirigibili Zeppelin. Se è vero che "la storia non si ripete, ma fa rima con se stessa", le rime della Prima Guerra Mondiale non bastarono a evitare la Seconda.

Lo Spettacolo

A cento anni dall'inizio del conflitto non vogliamo guardare alla storia solo per individuarne le rime che ci rivelino i timori di un presente in cui vediamo nascere nuovi nazionalismi europei, in cui percepiamo la debolezza di una classe dirigente che parla in continuazione di un baratro economico e sociale proprio come facevano i profeti millenaristici di inizio XX secolo. Vogliamo utilizzare il piccolo episodio descritto da De Roberto per indagare le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distanza intendiamo raccontare di come la paura di un nemico invisibile a volte dislocato a solo pochi metri di distanza, la regressione dell'uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore assordante e incessante dell'artiglieria, l'odore della morte, le condizioni estreme della guerra d'alta montagna, il calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all'interno dei camminamenti, divenne nella Grande Guerra dimensione quotidiana

Gli avvenimenti di fantasia che coinvolgono il plotone di soldati al comando del tenente Alfani vengono rivissuti sulla scena dal solo Tenente che assume per lo spettatore la funzione di narratore e protagonista della vicenda. Abbiamo scelto di rappresentare questo racconto dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla grande catastrofe: il Tenente Alfani, come tanti al ritorno dalle trincee, non è più in grado di vivere nella realtà a causa del trauma provocato dal suo vissuto al fronte ed incarna nella nostra rilettura uno dei tanti reduci che venivano chiusi nei manicomi di stato. Egli si trova in una strana dimensione in cui vive e descrive allo spettatore il suo stato d'animo e i suoi pensieri in un luogo non ben definito: uno spazio bianco, neutro, uno spazio della mente. Quando la sua narrazione diviene concreta e i suoi ricordi si impossessano del presente darà voce ai soldati del plotone, li farà vivere in una sorta di presente. I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale. Il protagonista è specchio dell'eterogeneità di pensieri e di sentimenti che investono lui e i suoi uomini, da solo incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra. La scelta di un personaggio unitario diviene così un'eco di quell'unità che de facto si è costruita per l'Italia in occasione della Prima Guerra Mondiale.

Francesco Bonomo

Teatro Stabile di Sardegna, Goldenart Production presentano

in collaborazione con La Casa Delle Storie e Rialto Santabrogio

Teatro Argot Studio

15 | 20 MAGGIO 2018

LA PAURA

dal racconto di Federico De Roberto

regia e adattamento Francesco Bonomo

con Daniel Dwerryhouse

costumi Andrea Viotti - video Alessandro Gianvenuti-Studio Lord Z - disegno luci Giuseppe Filipponio - sonorizzazione Massimiliano Bonomo - aiuto regia Giorgia Salari - consulente letterario Franco Marzocchi - si ringrazia Sartoria Nori, La Casa delle Storie, Rialto Santambrogio

TEATRO ARGOT STUDIO Via Natale del Grande 27 00153 Roma

tel 06.5898111 info@teatroargotstudio.com

Orari spettacolo: dal martedì al sabato ore 20.30. Domenica ore 17.30. Costo biglietti: 12 euro intero e 10 euro ridotto . Tessera associativa stagionale (obbligatoria) 3 euro

Riduzioni per lettori di MEDIA&SIPARIO, CULTURAMENTE, SALTINARIA eGUFETTO

LA PAURA dal 15 al 20 maggio al Teatro Argot Studio

POSTED ON GIOVEDÌ, 10 MAGGIO 2018 18:42



Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al Teatro Argot Studio – dal 15 al 20 maggio - LA PAURA dal racconto di Federico De Roberto, protagonista Daniel Dwerryhouse. Regia e adattamento sono affidati a Francesco Bonomo, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.

La vicenda

In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla “porta dell’Inferno”. Essi provengono da tutte le parti d’Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica; per la maggior parte sono soldati improvvisati che il protrarsi della belligeranza ha corroso e indebolito. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: “La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendone distaccata del tutto...”. Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l’ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella ‘cinquantina di metri’ viene inesorabilmente ucciso da un’implacabile

cecchino nemico. Per il Tenente Alfani, questa fase della guerra non rappresenta una semplice routine: il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustizia degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana “fregiato da un nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia” e soprannominato l’eroe risponde: “Signor tenente, io non ci vado”.

...nella Storia

La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. I personaggi e la trama de *La Paura* non sono univoci: la tesi dell’autore resta una delle tante possibili, e l’interpretazione della guerra resta distinta dall’esperienza della guerra. Certamente descrive paure nuove, come nuova è la dimensione di questo conflitto che ha portato storici, saggisti e memorialisti a sintetizzarne l’entità in definizioni gelide quanto perfette: “catastrofe originaria del XX secolo”, “primo atto della distruzione d’Europa”, “il più grande errore della storia moderna”, “l’apocalisse della modernità”. La Prima Guerra Mondiale sarà anche la prima nell’avvalersi di nuove tecnologie che porteranno all’uso dei gas, dei sommergibili, di un’artiglieria evoluta, roboante e demolitrice; ed ancora: degli aerei e dei dirigibili Zeppelin che andranno a colpire Londra annunciando emblematicamente ciò che sarebbe accaduto nella Seconda Guerra Mondiale. Se è vero che “la storia non si ripete, ma fa rima con se stessa”, le rime della Prima Guerra Mondiale non bastarono a evitare la Seconda.

Lo Spettacolo

A cento anni dall’inizio del conflitto non vogliamo guardare alla storia solo per individuarne le rime che ci rivelino i timori di un presente in cui vediamo nascere nuovi nazionalismi europei, in cui percepiamo la debolezza di una classe dirigente che parla in continuazione di un baratro economico e sociale proprio come facevano i profeti millenaristici di inizio XX secolo. Vogliamo utilizzare il piccolo episodio descritto da De Roberto per indagare le lacerazioni dell’animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distanza intendiamo raccontare di come la paura di un nemico invisibile a volte dislocato a solo pochi metri di distanza, la regressione dell’uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore assordante e incessante dell’artiglieria, l’odore della morte, le condizioni estreme della guerra d’alta montagna, il calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all’interno dei camminamenti, divenne nella Grande Guerra dimensione quotidiana e determinò “una tale scossa di tutto il sistema nervoso, una tale inibizione di qualsiasi energia, una tale paralisi di tutta la vita psichica che il soldato è reso incapace di compiere anche il minimo sforzo, subisce qualsiasi cosa, non desidera altro che la fine di tale angoscia, e rintanato in un cantuccio, nasconde il volto e attende la fine”. Queste le parole del medico e psicologo Padre Agostino Gemelli; insieme a quelle di Emilio Lussu che nel suo “Un anno sull’Altipiano” afferma che “non è vero che l’istinto di conservazione sia una legge assoluta della vita, ci sono dei momenti in cui la vita pesa più dell’attesa della morte”, sintetizzano ed esplicitano in modo emblematico il punto di vista da cui abbiamo osservato *La Pura* di Federico De Roberto per realizzarne un adattamento teatrale.

Gli avvenimenti di fantasia che coinvolgono il plotone di soldati al comando del tenente Alfani vengono rivissuti sulla scena dal solo Tenente che assume per lo spettatore la funzione di narratore e protagonista della vicenda: con l’incalzare degli eventi il narratore Alfani perde lentamente la sua funzione iniziale per diventare sempre più il personaggio

Alfani. Abbiamo scelto di rappresentare questo racconto dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla grande catastrofe: il Tenente Alfani, come tanti al ritorno dalle trincee, non è più in grado di vivere nella realtà a causa del trauma provocato dal suo vissuto al fronte ed incarna nella nostra rilettura uno dei tanti reduci che venivano chiusi nei manicomi di stato. Egli si trova in una strana dimensione in cui vive e descrive allo spettatore il suo stato d'animo e i suoi pensieri in un luogo non ben definito: uno spazio bianco, neutro, uno spazio della mente. Quando la sua narrazione diviene concreta e i suoi ricordi si impossessano del presente darà voce ai soldati del plotone, li farà vivere in una sorta di presente onirico in cui assumerà in sé tutte le voci e le azioni della storia, diventando a tutti gli effetti un personaggio multiforme. I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale. Il protagonista è specchio dell'eterogeneità di pensieri e di sentimenti che investono lui e i suoi uomini, da solo incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra. La scelta di un personaggio unitario diviene così un'eco di quell'unità che de facto si è costruita per l'Italia in occasione della Prima Guerra Mondiale. (*Francesco Bonomo*)

Redazione

10 maggio 2018

Informazioni

Teatro Stabile di Sardegna, Goldenart Production presentano
in collaborazione con La Casa Delle Storie e Rialto Santabrogio
LA PAURA

dal racconto di Federico De Roberto

regia e adattamento Francesco Bonomo

con Daniel Dwerryhouse

costumi Andrea Viotti

video Alessandro Gianvenuti - Studio Lord Z

disegno luci Giuseppe Filipponio

sonorizzazione Massimiliano Bonomo

aiuto regia Giorgia Salari

consulente letterario Franco Marzocchi

si ringrazia Sartoria Nori, La Casa delle Storie, Rialto Santambrogio

orari spettacolo: dal martedì al sabato ore 20.30. Domenica ore 17.30

Costo biglietti: 12 euro intero e 10 euro ridotto

Tessera associativa stagionale (obbligatoria) 3 euro

Publicato il 11 maggio 2018 - da [Dailycases](#)

La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale.



Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al **Teatro Argot Studio** – dal **15 al 20 maggio** – **LA PAURA** dal racconto di **Federico De Roberto**, protagonista **Daniel Dwerryhouse**. Regia e adattamento sono affidati a **Francesco Bonomo**, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.

La vicenda

In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla “porta dell’Inferno”. Essi provengono da tutte le parti d’Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica; per la maggior parte sono soldati improvvisati che il protrarsi della belligeranza ha corroso e indebolito. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: “La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendone distaccata del tutto...”. Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l’ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella ‘cinquantina di metri’ viene inesorabilmente ucciso da un’implacabile cecchino nemico. Per il Tenente Alfani, questa fase della guerra non rappresenta una semplice routine: il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustezza degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana “fregiato da un nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia” e soprannominato l’eroe risponde: “Signor tenente, io non ci vado”.

...nella Storia

La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. I personaggi e la trama de *La Paura* non sono univoci: la tesi dell'autore resta una delle tante possibili, e l'interpretazione della guerra resta distinta dall'esperienza della guerra. Certamente descrive paure nuove, come nuova è la dimensione di questo conflitto che ha portato storici, saggi e memorialisti a sintetizzarne l'entità in definizioni gelide quanto perfette: "catastrofe originaria del XX secolo", "primo atto della distruzione d'Europa", "il più grande errore della storia moderna", "l'apocalisse della modernità". La Prima Guerra Mondiale sarà anche la prima nell'avvalersi di nuove tecnologie che porteranno all'uso dei gas, dei sommergibili, di un'artiglieria evoluta, roboante e demolitrice; ed ancora: degli aerei e dei dirigibili Zeppelin che andranno a colpire Londra annunciando emblematicamente ciò che sarebbe accaduto nella Seconda Guerra Mondiale. Se è vero che "la storia non si ripete, ma fa rima con se stessa", le rime della Prima Guerra Mondiale non bastarono a evitare la Seconda.

Lo Spettacolo

A cento anni dall'inizio del conflitto non vogliamo guardare alla storia solo per individuarne le rime che ci rivelino i timori di un presente in cui vediamo nascere nuovi nazionalismi europei, in cui percepiamo la debolezza di una classe dirigente che parla in continuazione di un baratro economico e sociale proprio come facevano i profeti millenaristici di inizio XX secolo. Vogliamo utilizzare il piccolo episodio descritto da De Roberto per indagare le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distanza intendiamo raccontare di come la paura di un nemico invisibile a volte dislocato a solo pochi metri di distanza, la regressione dell'uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore assordante e incessante dell'artiglieria, l'odore della morte, le condizioni estreme della guerra d'alta montagna, il calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all'interno dei camminamenti, divenne nella Grande Guerra dimensione quotidiana e determinò "una tale scossa di tutto il sistema nervoso, una tale inibizione di qualsiasi energia, una tale paralisi di tutta la vita psichica che il soldato è reso incapace di compiere anche il minimo sforzo, subisce qualsiasi cosa, non desidera altro che la fine di tale angoscia, e rintanato in un cantuccio, nasconde il volto e attende la fine". Queste le parole del medico e psicologo Padre Agostino Gemelli; insieme a quelle di Emilio Lussu che nel suo "Un anno sull'Altipiano" afferma che "non è vero che l'istinto di conservazione sia una legge assoluta della vita, ci sono dei momenti in cui la vita pesa più dell'attesa della morte", sintetizzano ed esplicitano in modo emblematico il punto di vista da cui abbiamo osservato *La Pura* di Federico De Roberto per realizzarne un adattamento teatrale.

Gli avvenimenti di fantasia che coinvolgono il plotone di soldati al comando del tenente Alfani vengono rivissuti sulla scena dal solo Tenente che assume per lo spettatore la funzione di

narratore e protagonista della vicenda: con l'incalzare degli eventi il narratore Alfani perde lentamente la sua funzione iniziale per diventare sempre più il personaggio Alfani. Abbiamo scelto di rappresentare questo racconto dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla grande catastrofe: il Tenente Alfani, come tanti al ritorno dalle trincee, non è più in grado di vivere nella realtà a causa del trauma provocato dal suo vissuto al fronte ed incarna nella nostra rilettura uno dei tanti reduci che venivano chiusi nei manicomi di stato. Egli si trova in una strana dimensione in cui vive e descrive allo spettatore il suo stato d'animo e i suoi pensieri in un luogo non ben definito: uno spazio bianco, neutro, uno spazio della mente. Quando la sua narrazione diviene concreta e i suoi ricordi si impossessano del presente darà voce ai soldati del plotone, li farà vivere in una sorta di presente onirico in cui assumerà in sé tutte le voci e le azioni della storia, diventando a tutti gli effetti un personaggio multiforme. I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale. Il protagonista è specchio dell'eterogeneità di pensieri e di sentimenti che investono lui e i suoi uomini, da solo incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra. La scelta di un personaggio unitario diviene così un'eco di quell'unità che de facto si è costruita per l'Italia in occasione della Prima Guerra Mondiale.

Tutta Scena

Francesco Bonomo ('LA PAURA')



Francesco Bonomo, che ne firma adattamento e regia, presenta lo spettacolo

'LA PAURA'

(Teatro Argot Studio – Roma, 15>20 maggio 2018)

<https://archive.org/details/2018.05.10.Francesco.Bonomo.la.paura>

info <http://www.teatroargotstudio.com/la-paura.html>

L'Amletico

TEATRO ARGOT: LA PAURA, REGIA E ADATTAMENTO DI FRANCESCO BONOMO

- Tuesday, May 15, 2018 23:30
Sunday, May 20, 2018 00:30
- Teatro Argot([map](#))



- **Dove:** Teatro Argot
- **Quando:** dal 15 al 20 maggio
- **Orari spettacolo:** dal martedì al sabato ore 20.30. Domenica ore 17.30.
- **Costo biglietti:** 12 euro intero e 10 euro ridotto . Tessera associativa stagionale (obbligatoria) 3 euro

Dal racconto di **Federico De Roberto**, lo spettacolo indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.

papale-papale

#218 - 12 maggio 2018

*Presentato dal Teatro Stabile di Sardegna, Goldenart Production
in collaborazione con La Casa Delle Storie e Rialto Santabrogio*

Teatro Argot Studio - Roma

La Paura

Dal racconto di Federico De Roberto

di Alessandro Gentili

Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al **Teatro Argot Studio "La Paura"** dal racconto di **Federico De Roberto**, protagonista **Daniel Dwerryhouse**. Regia e adattamento sono affidati a **Francesco Bonomo**, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla **Prima Guerra Mondiale**, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.



La vicenda: In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla "porta dell'Inferno". Essi provengono da tutte le parti d'Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: "La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendone distaccata del tutto...". Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l'ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella 'cinquantina di metri' viene inesorabilmente ucciso da un'implacabile cecchino nemico. Il meccanismo della turnazione, così

apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustezza degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana “fregiato da un nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia” e soprannominato l’eroe risponde: “Signor tenente, io non ci vado”.

La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. I personaggi e la trama de ***La Paura*** non sono univoci: la tesi dell’autore resta una delle tante possibili, e l’interpretazione della guerra resta distinta dall’esperienza della guerra. Certamente descrive paure nuove, come nuova è la dimensione di questo conflitto.

La Prima Guerra Mondiale sarà anche la prima nell’avvalersi di nuove tecnologie che porteranno all’uso dei gas, dei sommergibili, di un’artiglieria evoluta, roboante e demolitrice; ed ancora: degli aerei e dei dirigibili Zeppelin. Se è vero che “la storia non si ripete, ma fa rima con se stessa”, le rime della Prima Guerra Mondiale non bastarono a evitare la Seconda.



A cento anni dall’inizio del conflitto non vogliamo guardare alla storia solo per individuarne le rime che ci rivelino i timori di un presente in cui vediamo nascere nuovi nazionalismi europei, in cui percepiamo la debolezza di una classe dirigente che parla in continuazione di un baratro economico e sociale proprio come facevano i profeti millenaristici di inizio XX secolo. Vogliamo utilizzare il piccolo episodio descritto da De Roberto per indagare le lacerazioni dell’animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distanza intendiamo raccontare di come la paura di un nemico invisibile a volte dislocato a solo pochi metri di distanza, la regressione dell’uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore assordante e incessante dell’artiglieria, l’odore della morte, le condizioni estreme della guerra d’alta montagna, il calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all’interno dei camminamenti, divenne nella Grande Guerra dimensione quotidiana



Gli avvenimenti di fantasia che coinvolgono il plotone di soldati al comando del tenente Alfani vengono rivissuti sulla scena dal solo Tenente che assume per lo spettatore la funzione di narratore e protagonista della vicenda. Abbiamo scelto di rappresentare questo racconto dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla grande catastrofe: il Tenente Alfani, come tanti al ritorno dalle trincee, non è più in grado di vivere nella realtà a causa del trauma provocato dal suo vissuto al fronte ed incarna nella nostra rilettura uno dei tanti reduci che venivano chiusi nei manicomi di stato. Egli si trova in una strana dimensione in cui vive e descrive allo spettatore il suo stato d'animo e i suoi pensieri in un luogo non ben definito: uno spazio bianco, neutro, uno spazio della mente. Quando la sua narrazione diviene concreta e i suoi ricordi si impossessano del presente darà voce ai soldati del plotone, li farà vivere in una sorta di presente. I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale. Il protagonista è specchio dell'eterogeneità di pensieri e di sentimenti che investono lui e i suoi uomini, da solo incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra. La scelta di un personaggio unitario diviene così un'eco di quell'unità che de facto si è costruita per l'Italia in occasione della Prima Guerra Mondiale. (Francesco Bonomo)

info@teatroargotstudio.com
mayaamenduni@gmail.com



15 MAG

TEATRO ARGOT STUDIO – LA PAURA

Teatro Argot Studio

LA PAURA

dal racconto di Federico De Roberto
regia e adattamento Francesco Bonomo
con Daniel Dwerryhouse

costumi Andrea Viotti – *video* Alessandro Gianvenuti-Studio Lord Z

disegno luci Giuseppe Filipponio *sonorizzazione* Massimiliano Bonomo

aiuto regia Giorgia Salari

consulente letterario Franco Marzocchi

si ringrazia Sartoria Nori, La Casa delle Storie, Rialto Santambrogio

dal 15 al 20 maggio – Orari spettacolo: dal martedì al sabato ore 20.30. Domenica ore 17.30.

Sarà in scena, per la prima volta a Roma, al **Teatro Argot Studio** – dal 15 al 20 maggio – **LA PAURA** dal racconto di Federico De Roberto, protagonista Daniel Dwerryhouse. Regia e adattamento sono affidati a Francesco Bonomo, che indaga con grande abilità, dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale, le lacerazioni dell'animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato.

In alta montagna, in un ambiente inadeguato ad una guerra di trincea, i soldati del plotone al comando del Tenente Alfani sono dislocati sul Forte del Corbin, prossimi alla “porta dell’Inferno”. Essi provengono da tutte le parti d’Italia e parlano dialetti così diversi da creare una lingua polifonica; per la maggior parte sono soldati improvvisati che il protrarsi della belligeranza ha corroso e indebolito. In loro è avvenuta una sorta di osmosi tra paura e rassegnazione divenuta ormai indissolubile. Il Tenente Alfani gestisce la turnazione degli uomini che devono raggiungere la postazione avanzata: “La piazzola, quantunque lontana soltanto una cinquantina di metri dalla trincea, ne pareva remotissima essendone distaccata del tutto...”. Il suo ruolo di ufficiale gli impone di rispettare e dare l’ordine che condurrà i suoi ragazzi ad una morte ingloriosa e inutile: chiunque di loro si avvia a percorrere quella ‘cinquantina di metri’ viene inesorabilmente ucciso da un’implacabile cecchino nemico. Per il Tenente Alfani, questa fase della guerra non rappresenta una semplice routine: il meccanismo della turnazione, così apparentemente indolore, e scevro da responsabilità individuali e personali, inizia a generare dubbi sulla giustezza degli ordini fino ad incepparsi del tutto quando alla piazzola avanzata deve andare il soldato Morana. Proprio Morana “fregiato da un nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnatasi in Libia” e soprannominato l’eroe risponde: “Signor tenente, io non ci vado”.

La paura di cui ci parla De Roberto nel suo racconto del 1921 è una delle tante paure che tessono la memoria del primo conflitto mondiale. I personaggi e la trama de *La Paura* non sono univoci: la tesi dell’autore resta una delle tante possibili, e l’interpretazione della guerra resta distinta dall’esperienza della guerra. Certamente descrive paure nuove, come nuova è la dimensione di questo conflitto che ha portato storici, saggisti e memorialisti a sintetizzarne l’entità in definizioni gelide quanto perfette: “catastrofe originaria del XX secolo”, “primo atto della distruzione d’Europa”, “il più grande errore della storia moderna”, “l’apocalisse della modernità”. La Prima Guerra Mondiale sarà anche la prima nell’avvalersi di nuove tecnologie che porteranno all’uso dei gas, dei sommergibili, di un’artiglieria evoluta, roboante e demolitrice; ed ancora: degli aerei e dei dirigibili Zeppelin che andranno a colpire Londra annunciando emblematicamente ciò che sarebbe accaduto nella Seconda Guerra Mondiale. Se è vero che “la storia non si ripete, ma fa rima con se stessa”, le rime della Prima Guerra Mondiale non bastarono a evitare la Seconda.

A cento anni dall’inizio del conflitto non vogliamo guardare alla storia solo per individuarne le rime che ci rivelino i timori di un presente in cui vediamo nascere nuovi nazionalismi europei, in cui percepiamo la debolezza di una classe dirigente che parla in continuazione di un baratro economico e sociale proprio come facevano i profeti millenaristici di inizio XX secolo. Vogliamo utilizzare il piccolo episodio descritto da De Roberto per indagare le lacerazioni dell’animo umano di fronte ad uno dei momenti più strazianti per ogni soldato di ogni guerra: obbedire ad un ordine sbagliato. A cento anni di distanza intendiamo raccontare di come la paura di un nemico invisibile a volte dislocato a solo pochi metri di distanza, la regressione dell’uomo provocata dai brutali turni in trincea, i lunghi periodi di inazione, il rumore assordante e incessante dell’artiglieria, l’odore della morte, le condizioni estreme della guerra d’alta montagna, il calpestare i corpi dei caduti stratificatisi all’interno dei camminamenti, divenne nella Grande Guerra dimensione quotidiana e determinò “una tale scossa di tutto il sistema nervoso, una tale inibizione di qualsiasi energia, una tale paralisi di tutta la vita psichica che il soldato è reso incapace di compiere anche il minimo sforzo, subisce qualsiasi cosa, non desidera altro che la fine di tale angoscia, e rintanato in un cantuccio, nasconde il volto e attende la fine”. Queste le parole del medico e psicologo Padre Agostino Gemelli; insieme a quelle di Emilio Lussu che nel suo “Un anno sull’Altipiano” afferma che “non è vero che l’istinto di conservazione sia una legge assoluta della vita, ci sono dei momenti in cui la vita pesa più dell’attesa della morte”, sintetizzano ed esplicitano in modo emblematico il punto

di vista da cui abbiamo osservato La Pura di Federico De Roberto per realizzarne un adattamento teatrale.

Gli avvenimenti di fantasia che coinvolgono il plotone di soldati al comando del tenente Alfani vengono rivissuti sulla scena dal solo Tenente che assume per lo spettatore la funzione di narratore e protagonista della vicenda: con l'incalzare degli eventi il narratore Alfani perde lentamente la sua funzione iniziale per diventare sempre più il personaggio Alfani. Abbiamo scelto di rappresentare questo racconto dal punto di vista di chi è sopravvissuto alla grande catastrofe: il Tenente Alfani, come tanti al ritorno dalle trincee, non è più in grado di vivere nella realtà a causa del trauma provocato dal suo vissuto al fronte ed incarna nella nostra rilettura uno dei tanti reduci che venivano chiusi nei manicomi di stato. Egli si trova in una strana dimensione in cui vive e descrive allo spettatore il suo stato d'animo e i suoi pensieri in un luogo non ben definito: uno spazio bianco, neutro, uno spazio della mente. Quando la sua narrazione diviene concreta e i suoi ricordi si impossessano del presente darà voce ai soldati del plotone, li farà vivere in una sorta di presente onirico in cui assumerà in sé tutte le voci e le azioni della storia, diventando a tutti gli effetti un personaggio multiforme. I soldati dipinti da De Roberto ed evocati nello spettacolo da Alfani sono stati ampliati per dare spazio a dei momenti di vera e propria testimonianza per mezzo di lettere originali spedite dal fronte della Prima Guerra Mondiale. Il protagonista è specchio dell'eterogeneità di pensieri e di sentimenti che investono lui e i suoi uomini, da solo incarna i molteplici caratteri, dialetti, luoghi di provenienza del soldato italiano sul fronte alpino della Grande Guerra. La scelta di un personaggio unitario diviene così un'eco di quell'unità che de facto si è costruita per l'Italia in occasione della Prima Guerra Mondiale. – *Francesco Bonomo* –

TEATRO
ARGOT
STUDIO

Via Natale del Grande 27 00153 Roma

tel [06.5898111](tel:06.5898111) info@teatroargotstudio.com

Costo biglietti: 12 euro intero e 10 euro ridotto.

Tessera associativa stagionale (obbligatoria) 3 euro